DIALOGHI MORALI

DOVE SI DETESTANO le vſanze non buone, di queſto corrotto Secolo.

DEL SIGNOR

GIVSEPPE CAMPANILE

NAPOLETANO.

Accademico Vmoriſta, & Oziose.

In Napoli, Per Agoſtino di Tomaſi 1666. Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

che fatto ammaestrare da Aristotele 21.
Alfonzo di Aragona lodato, 20.
Alcide violentato à fauoleggiare 65.
Amore nato di furto, di furto si pesce 131. è cagione di timore 132. da gli antichi fù stimato frà gli altri Dei 144. anzi il maggiore 147. sue diuisioni 149. fù prima del mondo 150. stimato principio dell'Vniuerso 152. è trà le Diuine Persone 157. insegna le Poesie 95. simile al Poeta 95. è maestro di filosofia 111. perche fù dipinto fanciullo 119. fù chiamato fabro di Enimmi 119. 120. cagione del moto del Cielo 211. co-

Digitized by Google

me è negli occhi di amata Donna 217.
Amante geloso rimprouerato 132. 133. Amanti si deuono compassionare 94. à prezzo di lacrime comperano vn fugace contento 99. non si chiamano beati col godere l'amata 100. la speranza gli rende infelici 102. non istiman le pene 106. sanno sperare se tacciono 209. amano poco, se ~~pongono à rischio di perdere~~ la cosa amata 116. negli occhi amati osseruano gl'influssi buoni, ò rei 118. acquistano le donne tacendo 123.
Annibale effeminato in Capoua, 66.
Aristocrazia hà per fine le virtù, 2.

Ar-

Digitized by Google

bano VIII. nell'hauerci dato Arciuescouo di Napoli il Card. Ascanio Filamarino per la prudenza, ò per lo zelo, 58. Qual colore sia più conueneuole à gli stratagemmi di amore, il bianco, il nero, l'oltramarino, ò'l verde, 125.

Palinuro supera le tempeste, e nelle calme si annega, 65.

Persiani, e Romani stringendo il fuoco si purgauano dalle colpe loro opposte, 66.

Pianto è figliuolo del cuore 75. Non solo supplica Dio, ma'l vince, 75. Nella Madalena è compera di Paradiso, 77. è esempio di animo sincero, 78. di Prometeo anima l'huomo, 79. 82. è superiore al riso, 81. è lingua

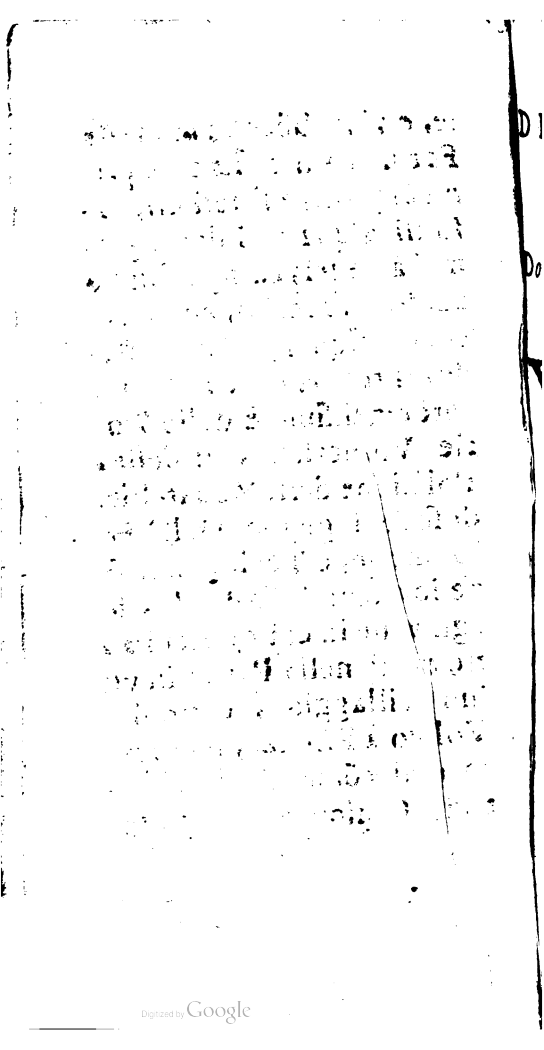
Digitized by Google

gua delle passioni, 81. conuiene meglio à gli huomini, che il riso, 83. 84. Non è tra' bruti 84. si origina in allegrezza, & in mestizia, 84. 85. per qual cagione 86.
Plebe è vn corpo sẽza occhi 3.
Principe vizioso è ingrato à Dio, 9. deue esser miglior di quelli, che gouernano, 10. Seueramente giusto è crudele, 14. Troppo clemente è vilipeso, 15. deue esser prudente, 21.
Persiani osseruatori della loro religione, 12.
Prudenza come si conosce in vn Principe, 23.
Parti dell'ingegno si amano piu di quelli del corpo, 27.
Prudente chi realmente si dene chiamare, 60. benefica le Republiche, 61. Ra-

Digitized by Google

se, e viue, bèch'in modesta Fortuna, amicissimo de' primi Signori, e forastieri, nostrali, a' quali nõ diede giamai à veder, ch'egli fusse, ò auido, ò superbo, ne chiese cosa nessuna; perche possedea il tutto, ch' è la Virtù. Intẽtentissimo è delle Storie Vniuersali, e delle Politiche delle Monarchie, di sodo ingegno. Delle Filosofiche, e Teologali scie. ze io nõ parlo. Basta dir, ch' egli viue in età di ottanta tre anni nella Patria in vn suo villaggio, detto dal Volgo à Pirozzo, segregato dal cõmerzio delle gẽti, d a Cinico; mà religioso.

Digitized by Google


Digitized by Google

DE' DIALOGHI

Il Borgia.

Doue si deteſtano alcuni Coſtumi del Secolo.

VN' Aurora tutta ridente, e tutta fiorita riſchiarato hauea gli orrori, mentre facea le tenebre fuggir dal Cielo, dimoſtrãdo col proprio eſempio, che non ſolamente la Fittura; ma anche la Bellezza ſia valeuole ad illuminar l' ombre. E parea, che piangeſſe d'allegrezza nelle rugiade, ch'ella ſpargea. Forſe, che i freddi baci di vn vecchio Marito ſono à giouane Dõna più toſto rincreſcimento, che diletto. Diſſi, ch'ella ſpargea rugiade; ma

Digitized by Google

erano tesori, & erano balsami. Tesori perche ogni gocciola del suo pianto sà nell' Eritreo trasformarsi in vna preziosa margarita. Balsami, perche sottraggono l' intera famiglia de' fiori dalla corruzione: e balsamo più prezioso de' balsami, perche questi co' morti, e quegli co' viui adoprano effetto somigliãte. I canori canti degli Vccelli nõ saprei dire se inuitassero gli huomini alla fatica, ouero al diletto: mà bensì dirò, che inuolassero, e dispensassero i piaceri sottraẽdo gli occhi al sonno, & offerendo in cambio à gli orecchi i loro armoniosi concẽti. Ne haueano gli occhi occasione di querelarsi, se loro era stata tolta la quiete; poiche

per

per l'ombre l'offeriuano la luce, & essi sono cotanto vaghi dello splendore, che han voluto ancora il titolo di lumi. E doue ozioſi giaceano, in virtù del furto loro fatto, non ozioſi ſpettatori diuenuti di riguardeuoli bellezze e le più minute erbicciuole chinando il tenero capo, non ſaprei dire ſe riueriſſero la loro benefattrice, ò chiamaſſero à cēni il Sole, acciò che veniſſe ad indorare il Mondo. Tempo, che chiama l'allegrezza da più cupi receſſi di vn cuore, che però innamorato non ſia, poiche Anima innamorata in tal tempo, ò prepara i funerali al ſuo Diletto, ò rinouella la memoria degl'infortunij ſuoi, per dimoſtrare, che ſieno gli Amāti.

Sciolti da tutte qualitadi vmane.

Per lo che sorto Lampineca dalle piume, iucominciò per vna sala à spasseggiare, e rapito da'suoi pensieri, contemplando con gli occhi della mente la beltà graziosa dell'adorato sembiante, giua con tal memoria consolando la sua speranza. Quindi richiamato da'suoi tormenti, cangiando opinione, era costretto à biasimare la cagione delle sue pene; e frà suoi pensieri fantasticando, giouami credere, che in questa, ò somigliante maniera ei trà se fauellasse. A che, ò memoria rappresẽtarmi quel bello, che, se fù il diletto degli occhi, ora è diuenuto il tormento del cuore? In altro tempo sembiante

Digitized by Google

sì leggiadro era proporzionato oggetto à queſte luci, che ora trà le lacrime immerſe, non poſſono raffigurare altro, che il proprio naufragio. O memoria tormentatrice mi rappreſenti i paſſati tempi delle mie fortunate allegrezze ora che la preſente noia non può altro da me eſſigere, che lacrime, e che ſoſpiri. Sì sì, che all'ora non hauea da inuidiare la felicità, ne anche alla Fortuna. Mà ogni mia fortuna è diuentata boraſca, ogni mia felicità, e fatta fortunoſa. Rauuiso bene to l' altezza, in cui era poggiato: mà trà le mie cadute, e ne' miei precipizij la riconoſco, e nel profondo di ogni male inorridiſco di vn tal mio cangiamento. O legge-

rezze feminili! O tradimento! Voi, voi siete stati micidiali della mia vita, non che delle mie speranze. Oh Dio. Bene io rauuiso nel candido, e nel vermiglio dell' Aurora delineate, & espresse del mio bene le gote. Mà in colei già sperare le lacrime dell' Aurora nella mia lontananza nō deggio, e s'ella non piange la mia dipartita, giusto è che io pianga la sua crudeltà, la sua empietà. Se ella troppo mal mi hà grādito, troppo ben mi hà tradito. Nò, nò. Io fui il traditore di me stesso. Io fui la cagione de' miei errori. Io che credei agli altrui detti vergati in vn foglio, ch'erano caratteri stati formati soura vn foglio leggiero dall' instabilità

don-

Digitized by Google

donnesca, onde fui sciocco in voler fondare ogni mio bene soura cose così mutabili, così volubili; Mà io credei, che la Nobiltà non douesse esser vile, che la fede douesse mantenersi ancora con lo spargimento del sāgue, che gli spergiuri nō acconueniſſero ad animo nobile, che non poteſſe allignare tradimento in quel cuore, nel cui volto hauea la Natura ogni bellezza depoſitato. Non credea, che vna ſeruitù irritaſſe al diſpregio, che vn'oſſequio chiamaſſe vna offeſa, che ſi cōcedeſſe per premio d'vno amore vno ſdegno, e ſi pagaſſe la fede col tradimento. Non credea, che poteſſe allettarmi, chi hauea da tradirmi. Che douesſe dichiararmi per ſuo, chi ſi

hauea à dare in prèda altrui, e chi mi si era proteſtata amante, che haueſſe à diuenirmi nemica? O Cielo. Giuſtizia alle mie offeſe? Amore rimedio al mio male? O morte dà il fine alle mie ſciagure. Nò, nò, che il cercare giuſtizia è vn non amare quella, che adoro, mentre la deſidero eſpoſta al punimento delle ſue colpe, & il cercare pietade ad Amore è vn dichiararmi ignorante, mentre, che non sò le prerogatiue del battagliare col rigore, e con l'aſprezza. Viua ſempre il mio cuore ora berſaglio alle ſaette di Amore, ora ſegno a' colpi di Fortuna; e ſe nol gradiſce colei, viua pure, che ſarà chiara al Mondo la tua fortezza,

ine-

Digitized by Google

inenarrabile la sua pazienza, inuitta la sua fede, generosa la sua costanza. Così forsi lamentauasi quell'infelice, e dana nouello pregio nelle sue querele alla sua Donna, alla quale tacitamente protestaua, che fusse come fatale il suo affetto, mentre per tante ragioni, che poteano conuincere ancora un'anima di legno non si moueua ad abbandonare tale impresa. Quando, che destato dal suo calpestio, Borgia frettolosamente vestitosi, in maniera, che a pena potea dirsi hauersi ricouerato le membra, à ritrouare l'Amico ne venne, col quale scambieuolmente si baciorono, & à cui.

Lampineca. *Qual cagione vi hà inuolato, ò carissimo, alle*

piume, mentre, che voi dite essere il sonno dell'Aurora il più soaue di ogni altro? & in tal tempo il dormire medesimo habbia vn che di vegliare, non essendo il sonno se non che vn lieue sopore? Voi non dite, che nella State si debba l'Aurora sacrificare al sonno mentre l'aure, e gli Vccelli co' loro musici concenti diuenuti Paraninfi, pretendono ancora di riconciarlo con quegli occhi, da' quali con lo sbandeggiamento fusse rimasto oltraggiato?

Borgia. *Voi siete stato di ciò cagione: poiche intendendo lo strepito di vn passeggio rimbombare nella mia stanza à questo luogo soggetta, e sapendo, che voi su l'Alba abbandona-*

donate le piume per contemplare à più bell'agio ſolo, ancorche in compagnia de' voſtri penſieri quello, che più vi aggrada, quiui ne venni, non tanto per godere della muſica dell'aure, e de gli Vccelli, quanto per aſcoltare la dolciſſima melodia di vn Cigno, e ſtimerò fortunato l'inuito, ancora che ſia ſtato vn calpeſtarmi quaſi la teſta, ſe à voi non ſono cagione di alcuno rincreſcimento.

Lampineca. Eſſer mi può noia la mia traſcuratezza, con la quale hò i voſtri ſonni interrotti: mà chi sà sè in ciò fare non haueſſi anche io dormito, ma di quel ſonno, che letargo vien detto. Però queſto vltimo mio detto ſtimato per vna

Digitized by Google

fauola; e voi perdonate à gli strauolgimenti del mio costume, il quale ancora in non volendo, del pari à me, & ad altrui suole dispiacimento arrecare; e se doue niega la volontà il consentimento, la colpa non si può rinuenire, douete ragioneuolmente, ammettendo la mia difesa, perdonare al mio errore.

Borgia. *Mi siete, non sò come cerimonioso diuenuto, e pur dite, che si debbono le cerimonie lasciare a' Cortegiani, & a' Castigliani, che l' apprendono ancora da' Maestri, e vengono à pagare quelli, da quali viene loro così spesso il fingimento insegnato. Ne voi douete meco usarle: tanto più, che il piccolo strepito mi è sta-*

to

Digitized by Google

to dolcissimo inuito per venirne à voi. E che più dolce quiete della vostra conuersazione? Mà per lasciare tutto altro, ditemi in cortesia qual cosa pensauate, se però è lecita la mia richiesta?

Lampineca. *A dir vero non pensaua, che amorosi deliri alimentati dall'acredine della mia passione. Ahi Stelle inique.*

Borgia. *Deh fermate. Voi dite allo spesso, che io vi sia Amico secondo il vostro cuore. Vel dirò alla schietta. Voi sete scemo.*

Lampineca. *Io mi accorgo non hauere errato l'Ariosto in dire, che la pazzia dalla Terra mai non si parta.*

Borgia. *Io non voglio intende-*

re

Digitized by Google

re il come, perche voi mostrate ancor senno nel dare nelle pazzie. Ditemi: perche piange l'Aurora?

Lampineca. *L'Aurora par che inuoli il latte dal sentiere celestiale per apparire più candida, e con le porpore più preziose intende à colorarsi il sembiante, acciò che il douuto tramezzamento di quei colori l'esprima più spiritoso, e viuace; mà qual ora più s'impiega ne gli artificij, per rasembrare più vaga, per qual cagione prorompa à lacrimare; dirò forse, che piange, perche giouane bella in moglie à Vecchio geloso fù destinata.*

Borgia. *Ben lo dispregia, ò almeno sà dispregiarlo dimostrare, mentre ogni giorno sè*

Digitized by Google

per tempo nel letto l'abbandona; e pure quel tempo suol essere consecrato ad Amore.

Lampineca. *Forse per erudire col pianto la sua bellezza, la quale all'or che*

Dolente sì, che nulla più; mà bella
Altrettanto però quanto doglioſa.

Borgia. *Come che frà le lacrime, e frà i martiri si dimostrò il bello nella sua perfezione maggiore; ne pauenterò di dirlo, essendo pensiero del Tasso.*

Lampineca. *Egli è vero. Però sempre più del pianto suole il riso render più vago vn leggiadro sembiante: imperoche se il pianto dimostra vn gemino Sole eclissato, vn doppio Sole*

Digitized by Google

le piouoso il riso trà sponde di coralli ci fà rauuisare vn mare di perle, ta di cui perpetua calma ci offre le ricchezze dell'Oceano, e gli Oceani delle dolcezze.

Borgia. *Forse vi è ignoto, che al pari del celebrato fonte di Merlino nell'vmore, che versano due begli occhi piangenti sogliono l'anime pellegrine bere amore?*

Lampineca. *E'senno il piangere, acciò che altri si ristori, quando però non sono le lacrime effitto di amore. Dunque à che lacrimare così per tempo?*

Borgia. *Voi sapete forse à proua il pregio del pianto, come che non con questo mezzo è la femina onnipotente. Vdite.*

lo non dalla mia bocca; mà da due famosissimi Poeti, che vissero nel tempo stesso per dimostrare, che la Fenice non è sola, e l'vno è nostro Patriota, e l'altro Cittadino delle Spagne.

E che non può di Bella donna il pianto?

T que nò puede vna Mugher que llora?

Lamp. *Al mio sentimento non vi apponete al vero, hauerete potuto dire esser cagione del suo pianto il rangia di venire sì brieuemente. Onde qual femina, che per natura hà grande aborrimento alla vecchiezza, dimostra nelle sue lacrime il suo ramarico; mà chiamatela pur iscema, mentre in tal maniera non vuole vbidire*

Digitized by Google

re alle leggi, che prefisse le sono, cioè di precedere al Sole nel Mondo, dite, che per appalesare à noi la doglia, che sente nel partirsi da noi con le lacrime prende il concedo. Però questa giudicatela senza ceruello, poiche la lontananza è si breue, ne a la cagione amorosa la fà molestia: e pur non lascia di dolersi in tal maniera ogni giorno; oltre ch'è ansor pazzia il disperdere le sue lacrime in questa, & in quella parte sapendo, che se le spargesse solamente nel mare vermiglio renderebbe fortunato l'Vniuerso in concedergli le vnioni, che sono figliuole del suo pianto.

Borg. E veramente vna sola vnione al pari del più pregia-

to

to teſoro, ſuole eſſer cara; e ben lo diſſe Cleopatra nella famoſa cena fatta al ſuo amato Marco Antonio, quando nel diſfare vna Perla, fè povero il Mondo di vna delle ſue marauiglie più prezioſe.

Lamp. *Sì è vero, che le tenebre partoriſcono la luce, come egli è ciò veriſſimo. Ella mentre, che riſchiara il Mondo, ſarà vna delle antiche coſe create. Onde ſarà pazzia il piangere come fanciulla percoſſa.*

Borg. *Mà ſe non viene all' Huomo il piangere diſdetto, ſiete troppo auſtero in vietarlo alle femine.*

Lamp. *Io no vieto il lacrimare quando l'occaſione l'apporta, mà dico il ſuo piangere non ſia occaſione, e ſoggiungo eſſer*

paz-

pazzia, che quella, che vanta esser nata co'secoli tutto giorno attenda à bellettare il suo sembiante, se non per altro, per hauer dato simile ammaestramento alle femine, le quali nell'età loro più difettosa, e cadente alla costei somiglianza, si bellettano, anzi si deformano, quando più innanellano le chiome, più infiorano la testa, più dipingono il sembiante, e con l'arte faticosa di stringersi ne' fianchi, trà varij giri più le vesti dilatano, formano gli archi sul capo, non saprei dire se per dimostrarsi Guerriere nel fare perpetua guerra al Cielo, o nel trarre l'impresa Ottomana nella forma di vna mezza luna sotto il crine per dimostrarsi

Digitized by Google

ſtrarſi al Mondo infedele, poiche non poſſono in quell'età con quegli occhi innalzare il trionfo alla Bellezza, e nulla vale il tener l'Arco nella frõte, ſe gli occhi han perduto le frecce per ſaettare. Mà ſiaſi ella pur giouanetta, come il volgo intiero de' Poeti l'appella, che al dicerto in gir di notte pur ſempre darà, ſe non l'oſcuro della laſciuia, il chiaro argomento della ſua inſania.

Borg. *Parmi, che habbiate almeno vn certo, che d'ingegnoſo, ſe non di felice ne' voſtri Paradoſſi.*

Lamp. *Se il vulchrum indole eſſe trà le felicità vmane da greca Muſa ſi ripone, doppio vanto in vno conceduto mi ha-*

Digitized by Google

hauete, & io all'incontro senza rispondere à voi, darò vn doppio vanto di biasimo alle Stelle.

Borg. *Il dico Amico, farneticate Io spero fin ch'hauerò vita esser vostro compagno, perche il laccio della nostra santa amicizia non mai disciogliera[ssi] per lunghezza di tempo, ò per variar di fortuna. Ritornate à voi stesso, e da douero ve ne scongiuro. Siete ben noto nella Città. Voi molto sapete, e v'ingannate alla libera. Fate forza à voi stesso. Amor come cieco vi hà portato in vn laberinto, per vscirne, hauete il filo della ragione.*

Lamp. *Non gioua il sapere quãdo opera il Destino. Amore è cieco, e sà bene accecar la ra-*

Digitized by Google

ragione, ch'è tutt'occhi.

Borg. *Voi volete ſcherzar meco. Ditemi Amore è deſiderio di godere la bellezza? La bellezza, che voi amate, ne per vn teſoro può conſeguirſi. Se voi ſtimate ſtringer la mano della voſtra fortuna, la trouarete piena di vento. Voi ben ſete capace nel tacere, de' miei argomenti, che non hanno replica. I voſtri amori ſono folli, che per farui morire in iſchiauitudine naſcono trà ferri.*

Lamp. *Io amo pudico, i miei ſentimenti ſono modeſti, perche adoro vn Paradiſo per fede.*

Borg. *Voi ſmaniate. Tolga Dio, che i miei raccordi vn tempo non li chiamarete: mà inuano. Oruia. Parliam di altro ſiamo*

in

Digitized by Google

in queſti giorni di gioſtre fuori della Città per isfuggir le pazzie di vn popolo ſtrauagante.

Lamp. *Io ancora hò dato applauſo al voſtro buon ſenſo, acciòche conoſciate, che vi amo da douero, riſponderò ad ogni voſtro piacere.*

Borg. *Vorrei intendere la riſpoſta, ch'è ancor ſua à quel lodato cartello di diſſida.*

Lamp. *Volete burlar meco. Io ſon Criſtiano, e viuo ſottopoſto alle leggi della Chieſa.*

Borg. *Volſi dire cartello di gioſtra compoſto à richieſta di quel voſtro cõgiuntiſſimo Caualiere, che l'anno adietro con un colpo di ſtocco ſi fece uittima cadere a' piedi ſtizzato Tauro con marauiglia di tutta*

ta la Nobiltà, di cui hebbi à dire ſcherzando, mentre ſtauamo uniti in palco.

Il noſtro Italo Alcide,
Precepizy di morte hà innati, e ride.

ampin. *Volete dire il noſtro amiciſſimo Maeſtro di Campo D. Emanuele Carafa. La propoſta non mi raccordo.*

iorg. *Dice così.*

Filomarte aſſoluto Prencipe di Armonia à Branciforte Potentato dell'Aſia.

Non ſi arroghi il uanto di Guerrier coraggioſo, chi non hà fatto proua del ſuo cuore nel cimento di amore. La ſpada di Marte, e gli ſtrali di Cupido ſono armi ualeuoli ad autenticare un compito Caualiere.

Digitized by Google

L'inferocir nell'armi hà del crudele, infievolire nelle morbidezze amorose hà del vile, temperare l'ardimento guerriero alle lusinghe di Venere è titolo di Marte amoroso. Suscitare il coraggio sù gli arringi di una tenzone di amore è pregio di amor guerriero. Nel Zodiaco del mio valore è qual Marte depositare lo sdegno nel seno di una Venere, e quale amore apprendere gli spiriti bellicosi nell'insegnamento di Marte. O come fregiano vagamente un petto l'armi, e gli amori. Non senza fato di fiella i miei Progenitori m'autorizarono col nome di Filomarte, poiche in campo schierato col fulmine della mia spada atterro i più forti, e nell'in-

infiammare Amore nel petto di bella donna vinco i più vantaggiosi con la costanza. Io, che soglio bene spesso intrecciar su queste tempie l'Alloro, e'l Mirto, come Caualiere, amante della più bella Donna, che altra al paragone occhio non vide, non imaginò pensiero, manterrò in istecato di Marte, che tale ella sia, quale pennelleggio con la voce contra chiunque temerario, che trasportato dalla passione, e fatto nemico del vero essasse con sacrilega lingua caratcrizare la sua Dama di maggiore stima. Non sè viuacemente amare, chi non sà efficacemẽte difendere. Gli Adoni non san partirsi più là della falde della lor Druda,

e se pure ostinato, e troppo saldo ne gli amori imperuersasse nella sua miliantagine, riserbo la ragione alla punta della mia lancia, che gli seruirà per maestra à farlo vscir d'ignoranza. Lo scorno della sua caduta, che gli spiegherà sul volto la pompa delle sue vergogne, l'argomenterà per dissennato nella sua pretẽzione, e che habbia vn cuore mal secretario delle sue fiamme: mentre così felicemente discopre l'ardor del seno nel rossore della fronte. L'elezione dell'armi farà del suo arbitrio, la prouà il giorno terzo doppo la data di questa.

Filomarte il fido
Compagni alla medesima impresa

Sar-

Sarpedone il Seuero
Orgonte l'audace
Gilandro l'animoso
Noi Clemero di Vescouo
Tisa ferme di Leucopetea,
fummo presenti.

Lampineca. *Felicissimo al certo la vostra memoria. Vi dirò lo risposta, la quale per diuersi sensi dell'amico non desiderana allora, che fosse mia, per lo che vi notarete ancora esser varia alquanto dal primo stile.*

Branciforte di Asia à Filomarte d'Armenia

E' troppo sieuole argomento di guerriera fortezza l' essere amante. Ne un Filomarte potea altro difendere, che cose deboli, come il filo. Il ferro di Marte se mai s'accopia con lo

strale di amore non hà taglio; Onde quella mano, che l'opera possa mostrare il valore. Il medesimo Dio delle armi, nel dar soccorso a' Troiani, volle accompagnarsi con Venere; non solo la sua spada non hebbe punta da trafiggere l'inimico, mà ne anche il suo petto hebbe riparo di maglia; onde non restasse altamente impiagato. La morbidezza delle piume, che sono alimento de' Amore non ponno, se non rendere effeminato il coraggio di chi vanta animo cavalleresco. Quella chioma, che adora è un laccio, onde stà legato il suo cuore, dal quale dipende l'ardire. Quell'occhio l'è calamita, che li toglie il ferro dal fianco, ond'egli disarmato

è qua-

Digitized by Google

è quasi imbelle trà le catene di effeminata seruitù, non è di gloria capace. Filomarte à gran ragione ti vanti cinger le tempia di Mirto come seguace di Amore, acciochè non potendo, come tale, sostener l'incontro inimico, brami col Lauro esser sicuro da fulmini delle altrui spade. Mà le fronde del Mirto al tutto non ti seruiranno; quando il tuo timore da chi meglio potea esser palesato, che dalla pallidezza di quella fronda. I deliri amorosi già si hanno spinto ad incontrare il furore della mia spada. Vedrai, vedrai forsennato sè chi ama può esser forte. Credi essere il medesimo il campo, & il letto? Lo sguardo di bella Donna, e la spada di

forte braccio? Il cimentarsi trà Valorosi, e'l far l'Amante trà le Donzelle? T'inganni. Già m'invio per ritrouarmi al luogo assegnato il giorno stabilito. Non ti smemorare de' pennacchi insegna del tuo Amore, che ti seruiranno per ali alla fuga.

Borgia. *Fate, che per mia insegnanza intendi la conclusione di questi vostri cartelli, che non saranno senza misfero. Filomarte, che chiama à disfida, assegna il campo, e lascia in arbitrio l'armi à Branciforte.*

Lamp. *Mi date la burla. Queste sono ragioni troppo diuolgate.*

Borg. *Non vi marauigliate, la mia professione è di Dottore:*

mà

Digitized by Google

mà come gentilhuomo di one-
re non mi disconuiene saper-
lo. Sono anche giouane, e voi
non vi raccordate, che con vn
riso da scherzo vi marauiglia-
ste dello stesso, che non sa-
pea vn Caualiero di qualche
età, che chiamò à duello vn
vostro amico molti anni sono?

Lampineca. *E in obligazione il*
Reo, che tale si appella, chi
chiama in istecchato, benche
non sempre Reo, ch'esser può.
effetto di bizzaria assicurare
il campo all'agente, cioè disfi-
dato, & e ragione. Filomarte,
che disfida, si pone nelle brac-
cia della puntualità, per la
quale dee assicurare il cam-
po, accioche non resti souragi-
unto. E quì mi souuiene vn
bel quesito osseruato da tutti

Digitized by Google

gli huomini di onore. Se Filomarte fosse con souerchieria stato aggrauato grandemente da Branciforte, come à dire per farui capace in nostro linguaggio, assassinato, ne si appiglia all'iniqua legge de' duellisti, che vogliono. Io fui solo stato caricato da quattro, posso in giustissima conseguēza disgrauarmi dalle offese con cinque. In tal caso se chiama da solo, dee osseruarli ogni cortesia di puntualità l'elezione dell'armi dee eligere il chiamato, il quale, se di vna mano habile non si troua, potrà dire al chiamante, che l'aspetta al destinato luogo con ispada sola. E questa maledetta legge si autentica da gli antichi, che se vno

ha-

hauea vn'occhio per mostrar parità nel duellare, l'altro hauea da nascondere il suo, & informarsi de' difetti dell'auuersario. Fin quì mi è lecito, per secondare il vostro genio di discorrere, hauendo da molti anni per giusta cagione giurato à Dio non saper queste leggi maledette da coloro, che rappresentano la voce di Dio.

Borgia. *Oggi vedo se m'amate, come voi sempre dite. Parlare di duello per ridurre à pace le contese è cosa lodabile, se io non erro; e quanto è detestabile chi per mezzo di questa legge opera alle offese; tanto sarà degno di lode, chi con questo le dissenzioni concilia in pace. Vi prego à non inter-*

rompere il filo di ciò, che sono per dirui, & esserne apieno desiderio instrutto, per ammaestramento di vn mio amico. Tizio, e Caio ambidue legisti agitauano lite nella curia di vn audienza. Vennero frà di loro à dottorali contese, frà le quali Caio disse à Tizio. Hai presentato vna cauillosa scrittura, replicando più volte il Tizio, rispose è giusta, & il tutto conceduto da riti Imperialimi si conuiene.

Lampineca. Deuea rispondere alle prime parole, come à dire non sono cauillazioni, non dici bene, e questa è mentita, che si chiama da'giudicioſi repulsa d'ingiuria, vuole così Muzio padre de'duelliſti, se male non mi rammento nel libro

bro 1. cap. 5. & 8. dico per essere inteso, risposta per ripulsa d'ingiuria, atteso si come bene, & onoratamente si dice precedere quello, che fà le sue operazioni con giustizia. così per lo contrario, chi opera male, e resta in questa lite caricato, per non dire sfacciatamente disonorato, perche l'onore, e'l disonore dipendono dalle operazioni buone, è cattiue, come vuole Birago, trattãdo de' duelli alle c. 241.

Borgia. Mà Caio non replicò con mentita, la quale viene ad essere semplice ingiuria, e questa è ragione, perche l'è data sopra parole, che non sono ingiuriose. Questo parere il lessi ieri per à punto in un vostro libro manuscritto detto

la

la Bilancia Duellistica, e se mal non mi raccordo si riportana Muzio nel lib. 1. al cap. 5. & 8. e'l Birago nel lib. 2. al foglio 183.

Lampineca. *E' vero. Mà Tizio potea rispondere con altra mentita, la quale sarebbe stata legitima, e vera, perche veniua ad essere data sopra ingiuria, e per ripulsa di esso effetto, la quale è fine della vera, e legitima mentita. Tanto ne discorre il Muzio nel libro 1. al cap. 3. & 9. & è ragione la prona à ch'ingiuria, sotto pena di essere malamente calunniato. Così vuole Attendolo nel lib. 1. col cap. 6. E'l Conte Guido Landi nel volume 1. al foglio 141. Il Nobile nel secondo discorso del-*

Digitized by Google

dell'onore à car. 13. l'Albergati nel lib. 3. al cap. 17. Birago nel lib. 2. à car. 296. Muzio nel lib. 3. risposta vltima, e nel lib. 4. risposta 1. e 6. Tizio rispose per esaminare il tutto lanciando il cappello à Caio, il cui motiuo resta ingiuriato Caio, il quale dee risentirsi per legge di huomini da bene, & è questa legge chiamata d'onore à sentenza di Muzio nel lib. 3. risposta 3. Albergato nel lib. 4. al cap. 26 al foglio 151. Birago nel lib. 2. à car. 271. e 293. E così conclude Paris de Puteo nel lib. 8. nella questione 35. Dico dunque: benche Caio sia aggrauato per hauere riceuuto maggiore ingiuria, dee come quello, che prima vscì dal

ter-

termini civili parlar prima nella pace, come dice il Muzio nel lib. 3. cap. 19. Vrrea nel Dialoge del vero onor militare al foglio 52. 68. 69. Tasso nel lib. 8. cap. 20. Conte Guido Landi delle azzioni Morali vol. 1. al foglio 128. Guazzo nel dialoge dell'onore al foglio 340. Birago nel lib. 1. à car. 113. & 117. dall' Oleuano nel lib. 20. al cap. 27 vogliono, che debba parlar prima quello, che fè maggiore ingiuria, per la prima opinione è seguita da tutti gli Autori, che discorrono di queste contesi onorate.

Borg. *Or qual rimedio sarebbe oportuno, accioche la materia resti di niuno valore.*

Lampinecca. *Il confessare hauere*

Digitized by Google

re malamente mentito, come vuole il Muzio nel lib. 4. alla risposta 6. Fausto nel lib. 5. nel cap. 10. & Albergato nel lib. 3 al cap. 27.

Borgia. Dunque le offese si possono perdonare.

Lampineca. Io non sono Giuliano Apostata, mà Cristiano. & ho apparato dalle leggi di Dio perdonar l'inimico. Anzi discorrendo col lume della natura, tutte le ingiurie, & offese si possono perdonare senza biasimo, e con laude, quando l'offensore, e ingiuriante ricerca pace con umiltà, e pentimento, cancella tutta quella mala opinione, che potesse cadere ne gli animi altrui, acciò che l'offeso non resti macchiato & ancora

cora la presunzione, la qual vuole, che l'offesa si presuma riceuuta per mancamento di valore. Fausto nel lib. 3. e 4. al cap. 1. Albergato nel lib. 3. al cap. 36. benche sia all'improuiso, e così facendo, viene ad apprezzare, & onorare l'offeso altretanto, quanto il dispiacere, & il disonore fattogli, e di questa opinione è l'Albergato nel lib. 2. al cap. 10. Birago nel lib. 2. à carte 210. Così dunque confesserà, che spronato da passione, e dal dispendio, che cagionano le liti di hauere malamente dato occasione di risentimento. E con questa proposizione si viene ad annullare la richiesta mentita.

Borgia. Tizio, che risponderà?

Lam-

Digitized by Google

Lampineca: Che sentendosi caricato con vna chiara mentita, mosso da subit'ira procurò di scaricarsene al moto di vn cappello, per essere il più opportuno rimedio, che in quel tempo potea giouarle, ora considerando, che non sia stata intenzione d'ingiuriarlo, potrà soggiongerli, che sente disgusto di hauerlo fatto con dimandargliene perdono, conoscendo bene, che vn Gentilhuomo di valore, se non fusse stato mantenuto da molta gente, haurebbe fatto quel risentimento, che si douea, come faceste in tutte le vostre operazioni, & in quell'atto lo dimostraste. In questo credo, che basti: tanto più trattandosi di Dottori, le cui armi sono le lettere. Come

Digitized by Google

discorre il Muzio nel libro 5. cap. 6. Birago nel lib. 2. al foglio 184.

Borg. *Amico già consolato mi hauete; l'ora pare, che ci solleciti à desinare; & il vostro Seruidore ci chiama à tauola.*

Digitized by Google

IL SERSALE

Doue l'Autore, sotto varij paradossi, dispiega alcuni suoi giusti sentimenti, ritrouandosi trauagliato per azione lodeuolissima, come sà la sua Patria.

Lamp. *IO mi persuado ritrouandomi assiso con voi sù le riue del picciolo fiume della Sellia antichissimo feudo di vostra famiglia, che se l'oscurità de' suoi natali non hà potuto dar nobil nome, le falde della cui terra egli feconda hà fatto sue Cittadine (ancorche sia sempre passeggiato) tal fiume limpido, e tutto lieto trascorre; forse nel-*

la

la candidezza de suoi umori volendo dimostrare alcuna pretendenza all' uso de gli Antichi Romani; mà indarno, e fatica, e pretende, poiche appare candidato di un candore troppo vile: non essendo che candore di una spuma. Mai non si dimostra à tutti eguale; poiche ei non cura nè vede gli oltraggi de' suoi violati confini, e talora fin con la morte punisce chiunque altro passar le pretende. Più fonti che scaturiscono alcune montagne, io non dirò, che gli offeriscano tributo, mentre la sua grandezza no'l merita; mà bensì che gli promettano la propria compagnia per haverlo per guida del loro viaggio, essendo poca pratica

di

di correre al mare: mà credasi, che diano à questo fiume tributo, che io dirò, che quei monti indarno si suenino per arricchirlo co' loro vmori; auuenga che ei più pouero appare, quando noue ricchezze à lui sono appresentate, e mentre vuol superbo dilatare il suo letto, nõ si accorge ignorante che à pienamente addobarlo valeuole ei non riescha, se forse non vogliamo chiamarlo perfetto cortigiano di questo secolo, in cui si stima l'apparere più, che l'essere; mà i baleni non sono mai folgori. Questo fiume, che sempre fugge dirò, che gli monti stessi, che delle proprie acque liberali à lui sono, con furargli prima del tempo il raggio del

So-

Sole, gli vsano cortesia mentre intanto tutto bruno, mà non però men bello correndo dimostra nel proprio sembiãte le riceuute offese effigiate, come, che presago, che in quello del corso habbia il fine à terminarsi della sua vita si ci conduce à piè lento; e conoscendo, che la sua fralezza non possa vrtare co'sassi, che gli appresiano disagioso il sitenzio, procura con vna tale lentezza di rendere almeno minore il suo danno. Architetto passaggiero forma alcune lsolette per dimostrare, che di ogni intorno l'acqua circondi la Terra. Vn tal fiumicello arride ad ogni insidia di pescatori. Io direi, che voglia in questo sfogare il suo sde-

gno,

gno, ouero essercitar la sua giustizia. Egli sì è vn dolcissimo mormoratore; onde si recherà forsi ad onta che la famiglia che ei nutrica in virtù dell'eterna sua mutolezza, malamente al suo genio si confaccia, ò perche rimira i suoi corteziani solo intenti à spiare i suoi più secreti recessi, onde in virtù dello ingegno altrui, e per pena delle loro colpe alla prigionia, & alla morte i pesci egli destina; e in esser dimorata alcuno spazio di tẽpo la penna in quest'acque, haurà dal loto il lubrico apparato sdrucciolando in quel limo, che nulla hà da inuidiare la fragranza, che spirano l'erbicciuole de' marini scogli: Et, oh, quanto esser deue vn

tal luogo delizioso, & ameno, se ancora le brutture, di questo fiume sono odorose, e pregiate.

Serſale. *Piacciaui d'imporre alcun nome à questo fiumicello, che sì tosto il natale, con la morte accomuna: così fà apparire, che viuano gli Effimerii i secoli intieri, mentre con la sua vita al numero di tre minuti non giunge.*

Lamp. *Se fusse lecito d'introdursi con pie profano in sacra, e riuerita soglia, potrei vantarmi, che proporzionato; anzi misterioso rinuenute l'hauessi.*

Serſale. *Quando la presunzione non hà irreuerenza, e lo scherno nõ accompagnano gli altrui ritrouati, non già dee es-*

Digitized by Google

essere à noi vietato il toglierlo dalle sacrate carte, le quali se ammaestrano l'anime, ponno ancora addottrinare gl' ingegni.

Lampineca. *Persuaso dal vostro sempremai buon sentimento, quale gli andati mesi, m'indusse per lo beneficio comune à stampare quella scrittura, che sà, e benche à me sourastarono nõ leggieri travagli, mi sortirono giouatiui per riconoscere gli amici; mà per non uscir dal discorso, che col vostro solito sapere hauete principiato, dirò che à questo fiume ben sì conuiene il nome del* fuisse *quasi* non esse *mentre immantinente si ranuisa* de vtero translatus ad tumulum.

Digitized by Google

Serſale. *Argutamente riſpoſto hauete però forſe in vna ſola parola ſi potrebbe giungere ſe non alle voſtre conſiderazioni di ſomigliante; e ſe voi ſiete bramoſo di ciò vdire, fatemi motto.*

Lamp. *A che badate? E qual coſa più cara potrebbe offerirmi la ſorte; e chi sà, ſe queſto voſtro ragionamento, non mi aprirà il ſentiero di giouare à noi doppiamente. Fate, che in ſimile trattenimento habbia dell'ingegnoſo per auuerare il mio detto; così ſe ſiamo giacenti appreſſo queſt'onde, non giaceremo oziosi.*

Serſale. *Armellino il chiamarei, il nome ben l'addita, la candidezza di queſte acque, e la natura di queſto fonte, il qua-*

Digitized by Google

quale pria, che si bruttino con lungo corso i cãdidi suoi vmori tutto lieto gli offre al precipizio, che gli è naufragio ancora.

Lamp. Io à tanto non penetraua; hò bensì con nome di Armellino chiamato Don Tiberio Carafa Principe di Chiusano, che per la candidezza della sua fede verso la Patria può senza superbia ridire, potius mori, quam fœdari. Mà il vostro Armellino nõ hà da inuidiare quello del Petrarca, benche haueſſe il collo circondato di oro, e di Topazij; auuenga che i vaghi ſmeraldi di queſte odoroſe erbicciuole compongono al vostro, & il letto, & il diadema: e se il verde più di ogni altro

colore è valeuole à rallegrare lo ſguardo ſarà il voſtro Armellino più leggiadro, e più grazioſo, ſe non più ricco.

Serſale. *Con voſtra pace, io già non dirò tanto. Ricordateui, che l'Armellino del Poeta era ancora in campo verde. & hauea di vantaggio gli abbigliamenti da voi rapportati. Onde non potran perdere i primieri glorioſi ſuoi pregi: tanto più che alla varietà per la vaghezza de' colori ſi acconuiene il titolo di madre della bellezza.*

Lamp. *Come la varietà potrà partorire la bellezza, ſe quella dell'ingegno feminile tal deformità arreca à quel ſeſſo, che mi riempie di orrore ſolo il ciò dire?*

Ser-

Digitized by Google

Serſale. *Io non sò, ſe adulate, mentre offendete; e pure non hauete tal genio, nulladimeno, che di ciò ſia, voi errate, dando al difetto della inſtabilità donneſca il glorioſo tributo della varietà, che in vn ſembiante ſappia la bellezza comporre, e la natura ſalamente col variar delle vicende, e delle ſtagioni al bello, che rẽde raguardeuole l'vniuerſo, sà le douute proporzioni arrecare.*

Lampineca. *Mà noi da vno in vn altro ragionamento, non sò come ſiamo traſcorſi?*

Serſale. *Qual maraniglia, ſe l'acqua di queſto fiumicello, che ne preſtò l'argomento col ſuo continuo peregrinare da vn luogo all'altro ne hà da-*

Digitized by Google

to esempio di fare il medesimo con le parole. Nulladimeno io porto opinione, che mal più graue, danno di maggior rilieuo, che dolore più acuto non possono i nostri corpi affliggere, ò tormenti ripieni di più martiri non sappiano all' Anime offerire le furie dell'Inferno, non che le rabbie della gelosia, che al paragone de' mali della instabilità donnesca.

Lamp. *E' medesimata con le donne la instabilezza. Non vi lagnate se Dio vi salui, lasciate, che io pianga à lacrime di sangue, essendo stato dalla instabilità degli amici ingannato, tradito ancora. A' molti è noto: le mie pene furono loro piaceri.*

Et

Digitized by Google

Et io considerando la loro mal fondata inconstanza, tra' miei sogni ancora l'Anima delirava. Molti l'hanno saputo à proua, e voi potete con mille esempÿ rẽdere di vna tal verità la testimonianza. Fremea d'incostanza, ch'in onorate azioni sperimentato mi hauea? Oh Dio m'inoridisce il pensiero, mi si agghiaccia la lingua, e quasi il cuore vien meno, mi si ammontauano le miserie, e la instabilità mi affanaua. Non potea temere di fortuna, se stabile mi si mostraua. Maledetto nome di tradimento. E' vn vomito dell'Inferno: è vna peste degli animi, è vna furia della vita: è vn male, che non hà rimedio: Mà che sò io più dire?

Serſale. *La Città viue tranquilla in pace. Lodiamo Dio. Ancor voi in pacifica libertà. Laſciate ormai di vaneggiare con le parole, che pur vi è ſtato troppo in tanti anni hauer bene operato co'fatti. Il voſtro crine macchiato è bianco, benche prima del tempo ſi mira non già fuora di tempo vi ſgrida, che viuiate à voi ſteſſo. La fedelità non hà occhi, perche viue in mondo cieco. Io troppo affezionatamente vi compatiſco. Hò ſperimentato à mio danno la forza di tal paſſione, la quale in vn cuore tormentato vſa violenza maggiore di quella del primo mobile con l'altre ſfere. Commiſero grandemente voi ingannato. E chi negli onore-*

uoli

Digitized by Google

uoli trauagli passati di huomo interessatissimo à sollieui della Patria chi cõpassionato nõ v'hà, ò di barbaro il cuore, ò di fera hebbe l'Anima? Mà più vi compassioneria, se vaneggiassiuo per amoroso contento.

Lampin. *Per questa ragione dunque voi come Amante, mi compassionate amoroso.*

Serfale. *Per accostumarmi alla perfezione Euangelica in compatire chi patisce.*

Lampineca. *Lodo la vostra pietà, & tale io la giudico, quale voi me la date à vedere; mà se delirate, per amore della vostra compassione nulla mi curo.*

Serfale. *E come esser per bella Dama impazzato, e fare*

Digitized by Google

acquisto di gloria; auuenga, che questa tal nobile passione fà credere i più compassioneuoli affanni. Fortunati auuenimenti. Onde quanto più sono le anime dalle forze di amore impiegate, non sanno pauentare i fulmini stessi del Cielo. In fine le catene più indissolubili di Cupido non sono, che preziosi monili, le perdite più fortunose, non sono, che celebrati trionfi.

Lampineca. *Dunque chi non vaneggia per vn cieco sarà fortunatamente occhiuto? Il nutrire tal affetto somigliante sarà glorioso; aggiungete, che nel gran giro dell'vniuerso non saprei vaneggiamente rinuenire, al quale la compassione si cõueniſſe à ragione.*

Ser-

Serſale. *Già cercate d'inſinuare nella mia mente con parole magifiche la credenza degl'impoſſibili; nulladimeno à dir vero non comprendo la forza del voſtro fauellare, perche formate à voſtra ſodisfazione le chimere più ſtrauaganti; e perche con piena voce viene con ſentimento vniuerſale publicato, che l'inſano ſia ſoggetto di pietà, e voi il paleſate d'inuidia.*

Lampineca. *Son riſoluto trasformarmi in buona parte in voiſteſſo, & in vero non credea, che de' voſtri argomenti altra la conſeguenza non fuſſe, che vn dichiararmi affatto menzogniero; e per darui à vedere vna tal verità, e per farui auuedere da vna tal vo-*

Digitized by Google

vostra opinione, debbo ogni arte adoperare dico esser di lode meriteuoli le amorose pazzie, perche ad altri arrecano glorie singolari, soggiungo non ritrouarsi insania, alla quale conueneuolmente la compassione si debba. Et ora aggiungo, che la follia negli animi più gencrosi habbia possanza d'irritare, e prouocare all'inuidia, & al di certo gli antichi saggi tanto ne vollero insegnare in Ercole furioso, il quale nel precipitarsi nelle fiamme venne sollevato nel Cielo, e deificato. Ditemi intanto chi fia, che habbia anima ragioneuole nel seno, che non ammiri, per non dire inuidij la fama, e la felicità altrui, così non riuscirà stra-

Digitized by Google

ſtrano, che intorno à vaneggiamenti concluda, che io non voglio pietà, nè perdono. Coſe pur tanto ſoſpirate dallo innamorato muſico di Serga.

Serſale *Voi aggiungete marauiglie alle ſtrauaganze. Mà come auuenir puote, che nella inſania la fama, e la felicità ſi congiungano.*

Lamp. *Vi offeriranno lume da poter ciò rauuiſare quelle fiamme, trà le quali Falari volontariamente ſe inceneriſce al coſpetto di Aleſſandro di Macedonia, perche egli per la ſua morte è famoſo, nè ſi haurebbe già vccíſo, ſe creduto non haueſſe di far paſſaggio à ſtato più felice. Dunque ecco la fama, e la felicità nella pazzia. Pazzo ſtato fuſſe*

Digitized by Google

se io, che non mi haueriano ferito sù'l viuo del cuore i torti, che hò riceuuti da alcuni inuidiosi disturbatori della la publica tranquillità della Patria.

Serſale. *Sono più paralitiche le vostre ragioni delle fiamme, stesse, che voi mi additate.*

Lamp. *Voi condennate voi stesso con la douuta proporzione delle fiamme, imperoche quando queste nel loro tremore più deboli rassembrano. sono più vigorose in effetto, e conchiudete interno alle mie opinioni.*

Serſale. *Vi cedo per non dimorare in così ardente stagione più lungo tratto al fuoco, che parmi, che ancora dipinto infiammi.*

Lamp. *Perche non dite cedermi*

Digitized by Google

mi per hauer ritrouato alto splendore di queste fiamme la Proserpina della verità?

Serfale. *Voi volete condurmi dolentemente all'Inferno.*

Lampineca. *E per l'Inferno è forza che altri passi à gli Elisij fortunati.*

Serfale. *Nulladimeno non credo, ch'esser mai possa, e gloriosa, e fortunata la pazzia, imperoche quando altro fosse alla vostra opinione fauoreuole, nè meno potrebbe sostentarsi. Viditemi in cortesia; l'insano è priuo dell'intelletto, l'huomo vien chiamato animale ragioneuole: mà col mancamento del sentimento ei non sarà più tale, or come potrà egli esser gia mai famoso, e felice?*

Lam-

Digitized by Google

Lampineca. *Se l'esser di senno abbondeuole alio spesso al più delicato dell'animo offenda, opera, che il sapere tormenti l'esempio l'hauete in me rauuisato nelle turbolenze passate. Dunque l'esser priuo sarà non volgare felicità dell'huomo? Poco dissi, & à chiusi occhij si vede, che quello, che men conosce meno ancora si doglia. Onde vna guanciata prouocherà alle lacrime, non alle vendette vn fanciullo, il quale in sentire il dolore l'aggrauio già non apprende; la medesima guanciata sollecitarà altri allo sdegno, non al pianto; mà se auuiene, che vi percuota la vostra innamorata, e vn vostro bambino, ne hauete diletto. Dunque non*

è la

Digitized by Google

è la guanciata, che offende, mà è la vostra apprenzione, che si conosce offesa. Dunque quanto meno apprēderà quel tale, meno sarà sottoposto à gli insulti, & ecco lo fortunato. E ch'egli sia famoso, al di certo che la fama spandendo in ogni parte, & il volo, & il grido delle azioni altrui non cura, che le decantate sue opere siano degne, ò indegne. Così famoso è Margite per la sua scempiezza, come Socrate per la sua sapienza. Onde siue bonum, siue malum, fama est. E così sarà Illustre Erostrato sacrilego incendiario di vna delle marauiglie del Mondo, e similmente chi pretese la cura di tener sempremai acceso il fuoco sacro in Roma.

Ser-

Digitized by Google

Se. Sale. *Dite bene, sarà famoso per infamia, chi la Patria hà tradito, e glorioso per tutti i secoli chi espose la propria vita per aiutarla. Ma tralasciando per ora quel che toccato hauete per non amareggiarui, perche il cuore sempre viue doloroso pensando alle passate ferite, chiederò anziosamẽte, che à me spiegate in qual maniera il folle, che meno riconosce, possa più godere?*

Lampineca. *Giubila perche essendo il diletto porzione del senso, il senso benche sia alterato in parte, e non viene all'intutto impedito allo insano; aggiungo, che il pazzo interamente nell'apprenzione si appaga. E se in effetto ei non pa-*

patisce per ragione di priuazione di dolore potrebbe asseuerantemente affermarsi, che ei goda, e se diceste, ch'io vi conduca all'Inferno, udite in queste trè ragioni il latrare delle trè gole del custode Mastino.

Serfale. Se credete, che latri il vostro Ceruello in tal maniera di cerbero, pensate, che à somiglianza di Enea, potrei con qualche boccone farui ammutolire.

Lamp. Non già D. Francesco Serfale, auuenga che il mio destino, quando io mi fossi una Cicala mi forza à scoppiare cantando.

Serfale. Forse con tal paragone hauendo la Cicala la bocca sul petto, volete dimostra-

ſtrare, che fauellate di cuore.

Lampineca. *Eh Dio immortale, fauello ſempre col cuore sù le labra, anzi con l'anima in sù i denti per così dire; lo ſanno tutti gli amici miei, e voi con tutti gli onorati comizij ſeguaci ne potrete far fede: la ſchiettezza de' miei ſentimenti mi ſono à marauiglia connaturali. Non però l'eſſere e non eſſere à me ſtimo lo ſteſſo.*

Serſale. *Di nuouo proponete paradoſſi, mà tralaſciategli per cagione di rintracciare di bel nuouo il propoſto ſoggetto. Se la felicità ſia allettatrice ò ingannatrice del ſenso, e più della fama de gli animi comuni apprezzata. Datemi à diuedere in qual maniera ſappia diuenir felice vn ſa-*

sano; e con buona pace de' vo-
stri detti non posso congettu-
rare come si possa la felicità
con la miseria accoppiare, e
come vn pouero di senno sia
di contento douizioso.

Lamp. *Volete al solito scherzar*
meco per prouocarmi à più
lungo ragionamento siasi: mà
prendete à grado, che vi di-
chi esser voi sperimẽtato poco
nella nobilissima dottrina de
gli Stoici, i quali si auuezza-
rono al dispregio, non alla
sofferenza de' mali: e che per
così dire aborrendo la comu-
ne filosofia delle genti furono
di altissimi ammaestramen-
ti ritrouatori. Di quelli
dico la cui bontà di vita, la
cui perfezione di costumi
diede motiuo al nobile inge-
gno

Google

gno del nostro secolo di paragonargli à quei Religiosi Capuccini, che frà di noi hanno più glorioſe le rinomanze di ogni virtù. Questa scuola, che vi hò di huomini scienziati accennata portano intorno alla felicità opinione all'intutto alla vostra contraria.

Serſale. *Voi parlate di costoro che tanto sono dal Padre della Romana eloquenza biasimati, quanto dal gran Plutarco vilipesi.*

Lampin. *I cui basimi apporteranno biasimo alle loro dottrine.*

Serſale. *Con ragione voi sù le ruote condennate i Traditori della Republica, perche questi per lo spesso sono delle virtù innocenti: mà sù gli Aculei*

Voi non ponete così facilmente le persone, che seppero le scienze tramandare all'Vniuerso. Però à dispiacere non vi sia di palesarmi la costoro innocenza: mà senza alcuno abbellimento del vostro parlare, mentre in Cicerone hauete biasimato la eloquenza più soda, & in Plutarco la virtù più degna.

Lampineca. *Se Astrea con la tirannide malamente si accoppia, al di certo, che la osseruanza inuiolata della giustizia, non potrà altri dichiarar per Tiranna, e così non douerà chiunque di una eloquenza satirica alle maledicche conclusioni malamente si appaga, abborrire gli abbigliamenti dell'arte allora che*

in lodeuole oggetto con maestria gli tratta. Deue hauere i suoi lumi, ogni pittura, i suoi splendori, ogni bellezza, i suoi artifici ogni Arte, mà per dare adeguata risposta alla vostra richiesta, mi è forza appalesarui il sentimẽto di quei grandi intorno alla felicità vmana. E furono così auari nel concedere altrui il titolo di felice, che à pena al Sauio il compartirono, mà liberali poscia affermarono alla medesima virtù, la pouertà più vergognosa, i sospetti più acerbi, i martiri più crudeli, i morbi più penosi, la più raffinata tirannide, che non li hauerebbero potuto togliere la felicità, prerogativa illustrissima della sapienza. Onde agl'in-

infiammati del glorioso Amore delle scienze, giusta il costoro sentimento, douea la felicità forzosamente far compagnia, al che alletto quel gran Papa, che del cognome di Ricco huomo si pregiana, protestandosi non essere nel gran giro del mondo diletto alcuno senza la virtù. Considerate colà nell' Affrica vn Catone, e vedetelo calcare quelle infocate arene, e tal volta schiacciare il capo al velenoso serpente; riguardatelo, come sà schernire la sete, il pessimo de' mali: come baldanzoso non cura i disagi: come generoso non teme i pericoli. Le infiammate strade Africane sono più care à lui, per così dire, delle lasfricate piazze di Roma.

I sibili più spauenteuoli delle serpi rappresentano alle orecchie di quel sauio armoniosi concenti, sotto l'adusto Cielo di quel clima di foco, perche spirano per sua consolazione più soaui venticelli i loro fiati, il non hauere da spegnere la sua sete gli diuiene gelida, e saporosa beuanda, e non conchiuderete, che le amarezze maggiori siano dulcia virtuti?

Sersale. *Capriccioso però mal prattico è il vostro insegnamento, al quale non giudico conueneuole il contradire.*

Lampineca. *Lodato Dio, che mi hauete col non contradire il consentimento prestato. E siami lecito di richiedere in cortesia, che mi rispondiate al-*

la

la dimanda, che sarò per farui, e se in qualche cosa voi la felicità reponete.

Serfale. *E' nelle ricchezze, è nella beltà, o ne' fauori de' Prencipi, ò nelle scienzie, è nelle grandezze, ò negli Amori, è negli Amici, è negli onori, ò nel pregio del valore, è nella nobiltà, & in ogni altra qualunque cosa, che habbia possanza con l'offerta di se medesima di interamente l'vmano intendimento appagare.*

Lampineca. *Più vi siete inoltrato del medesimo ingegnoso Arioſto, e col suo sentimento hauete il periodo della vostra risposta conchiuso, mentre scrisse nel suo Furioso hauendo detto, che in varie maniere l'huomo possa perdere il*

Digitized by Google

ceruello, così soggiunse.

Et altri in altro, che più di altro apprezza.

Et è certo, che la cagione, che fà altri impazzire sia quella stessa, onde ogni uno pretende di felicitare la sua fortuna. Però ditemi in qual maniera le ricchezze potranno Crate render felice, se frà gli eterni ondeggiamenti delle umane vicendeuolezze, stimandole graue, & inutil peso le sommerge nel Mare. Dica pur quel tale, che se l'oro hebbe il natale nel Gange col Sole hebbe in tal guisa per opera di Crate comune col Sole ancora la sepoltura, che io per me veggio, che egli stima meno l'oro del loto, che da' Rè lo discaccia, che dalla Terra

il

il bandisce, e se non può destimarlo alla morte lo condanna alla tomba, in cui sotterrato, può dirsi, che sia ancora gioco de' venti, e scherzo dell' onde. Come la bellezza saprà allettare uno Spurino, la cui pudicizia è il più nobile spettacolo, che ne possa offerire il Gentilesimo: già costui per togliere l'alimento alle lascive fiamme dell' amorose Romane, le quali ne' loro gravi incendij universano esser fatale alla progenie Troiana il perire nel fuoco fatto à se stesso in un tempo medesimo crudeli, & ingiuste offese, il suo più bel pregio nello sfigurare il suo proprio sembiante con far varij tagli nel volto, nel tempio della virtù intagliò à

Digitized by Google

se medesimo il meritato trionfo, e quante bocche aperse alle piaghe, tante fè, che ne aprisse la fama à publicare le sue glorie. Fù gratioso oggetto la sua bellezza negli occhij altrui; mà fà la sua bruttezza il più bell'oggetto dell'altrui penne, e dell'altrui lingue: ferì con le sue ferite, l'obliuione, & à geroglifici di sangue fe noto al Mondo una verace pudicizia. Ne solamente disprezzare le altrui bellezze per non corrompere il proprio senno, mà distruggere la propria per non infettare le anime altrui. Deformò il corpo per abbellire l'animo, e di auantaggio sacrificò per beneficio dell'altrui vita il proprio dolore, si sottopose al ta-

Digitized by Google

taglio di vn ferro per non vedere cento, e mille Anime dagli amorosi strali miseramente impiagate, e seppe col ferro non aguzzare, mà rintuzzare quei fulmini, che sauente solea il legiadrissimo sembiante nell' altrui cuore scagliare. Chi nol direbbe essere vn Sileno degli antichi, che sotto lacerate spoglie nascondesse pregiatissimo il tesoro della virtù? Dica pure quel Filosofante ad vn giouinetto altretanto dissoluto, che legiadro, che egli nascondea entro vna guaina di oro vna spada di piombo. Oh quanti se ne potrebbero rinuenire nella nostra Patria, che di costui direbbe, che sotto lacerate vestimenta nascondesse vna bel-

lezza di Cielo. Qual possanza haurannò i fauori de' sourani di allettare, non dico già appagare, & incatenare gli animi di coloro, che sono dalla naturale innocenza gloriosi osseruatori, e della giustizia famosi Idolatri. Costoro trà le sozzure più schife sapranno mantenersi incontaminati, & auuisati dall'ammaestramento di quel Tragico, che cacciò la pietà dalle Reggie, le necessità colla forza gli trattiene, voi vedrete, che più tosto fian termini di quel luogo, che in tal luogo habbiano collocato il termine delle loro speranze. Gli vedrete languir di desiderio, per ritornare dagli strepiti alla quiete, dall'Insidie cortigiane alla

Digitized by Google

la pace domestica, e vorranranno rapirsi à tutti, per donarsi à loro stessi, & imitatori generosi del Cinico, sapranno più tosto comandare ad Alessandro, che non gli tolga la veduta del Sole, che porgerli una sola preghiera, ancorche fusse valevole ad ottenere mille mercedi. Certo, che di costoro non potrà trionfare l'invidia, nè potrà nel loro petto insinuarsi l'ambizione; e non hauendo nel loro pensiero altra cura, che quella di sodisfare al loro debito senza contrarre debito alcuno di colpa appresso le menti altrui co'l loro proprio genio scriueranno. Quel Licinio, che con sacrilego ardimento prorumpe a beffemmiar le scienze, e le

Digitized by Google

lettere à segno, che le chiamò pesti dell'Vniuerso, credendo il misero, che lo antidoto valeuole à risanar le menti di ogni qualunque morbo più contagioso haueſſe à diuenire veleno degli animi, & egli che era pur giunto allo eſtremo delle grandezze, come indegnamente ſolleuato all'Imperio Romano, non ſi era mai accorto, che dureuole, è la monarchia, è la Republica, è lo ſtato eſſer non può, quando che il corſo lo regga; nè ſapea, che la prudenza ne viene dimoſtrata del pari delle azioni degli huomini ſauij, che dagli eruditi loro ſcritti pieni di memorabili ſtorie, ed inteſſuti di ſourane ſentenze, inſegnano ad hauer cognizio-

me degli sforzi dell'Arte, e delle marauiglie della natura, si che non possono recare all'vman genio nocumento. La sapienza hà virtù di signoreggiare le stelle, pensate, che monimenti faccia vna sauia, dotta, e modesta scrittura ne'cuori di coloro, che sono dominati da'Cieli. Nō è vitupereuole la catena ad vn Sauio, ch'è vinto à forza, e'l soggiogare vna dotta vmanità è pensiero di animo, è tirannico, è vile. Il pregiato dono, per seguire il mio sentimento conceduto à Salomone, & ad Adamo fù di gran pregio, mà lo esempio di Licinio, e di certi huomini à lui somiglianti non farebbe esempio, se non sorgessero nella medesima vri-

den-

denza à gara i popoli intieri. Nell'oriente à Turchi difender la propria setta con altro che cõ la spada nõ è permetuto: nel Settentrione senza il consentimento del loro Sourano: à Mosconiti il saperne i primieri alimenti vien rigorosamente vietato Colà nel mondo nouo quanto in altrui paesi haueа di prezioso il terreno, tanto di vile haueano gl'ingegni, e la ignoranza gli sottopose all'imperio altrui. Mà passiamo gli altri stati da voi posti insieme, e ditemi come lo splẽdore delle grandezze potrà abbagliare gl'intelletti di coloro che hanno rifiutati gli offerti, e lietamente gli acquistati imperij rinunciato. Quel titolo conceduto del merito sub-

Digitized by Google

blime, ouero dal fasto superbo inuentato potrà inuogliare la mẽte di vn Pietro di Morrone, che tutto lieto prendè congedo dal Fonteficato, e discendendo dal riuerito trono, in cui l'hauea retto la Chiesa, con vna vmiltà raffinata si mescola trà gli huomini dozzinali, stimando più del manto Pontificio vn rozzo ammãto di Eremita. E qual desiderio di nuouo stato potrà allignare alla mente di vn Carlo di Austria, che gli ereditarij Regni, e l'Imperio di Occidente magnanimamente al figliuolo, & al fratello rinũcia? Dite se maiegli fù più grande di allora, che priuato diuenne; considerate, se mai fù più conosciuto di allora, che per nascon-

Digitized by Google

sconderſi ad ogni vno, al capo il diadema, & alla deſtra lo ſcettro, & alle membra hauea tolto il paludamento. Ripenſate per Dio, che vedete coſtoro nel rifiutare le Corone eſſer dalla fama di vna gloria immortale coronati, e nel rinunziare i Regni incominciare à regnare nella memoria de gli huomini. Imperio più durevole, perche haurà il ſuo termine co'ſecoli. Però ſcuſate voi il mio errore, mentre per proua della mia opinione hò condotto in campo queſti due l'vno Santo, e l'altro buon Principe Criſtiano, e farò all'incontro, che l'empietà, e la tirannide di vna tal verità rendano altrui la teſtimonianza. Ecco vn Dio-

cle-

leziano, che dall'Imperiale, alla priuata vita riterna, riguardate vn Silla, che la dettatura ben volentieri depone, e che il sangue solamente sparso da loro se congregato fosse in vn luog., potrebbe altro formare, che vn lago valenole à sostenere sul dorso i più smesurati nauilÿ dell'Oceano. Quindi dimostrando che siano pesi intollerabili quelli delle vmane grandezze, mentre se ne scarcano, e che le dignità più raguardeuoli gl'Imperÿ più stimati stăchino, non sazÿno gli vmani animi; anzi che riescono così noiose, che per allontanarsi da tal noia gli huomini nascurino in vna priuata fortuna di esporsi così facilmente

alla

alla morte, se delle stragi, che han fatto, ci sia pure vn solo, che ne voglia vendetta. Se fauellai di Spurina, siamo lecito di ragionar di Senocrate, quegli della propria, e questi dell'altrui bellezza dispregiatore, mà non mi credere effeminato nel mio lasciuo racconto, perche insieme, insieme egli è pudico. Qual belsà potrà lusingare la brama, allettare il senso, muouere vn che di affetto nel cuore di Senocrate, che dispreza in vna Frine le più leggiadre sembianze che hauesse potuto scorgere occhio Troiano nel celebrato Oriente. Viene il Filosofo à cimento con la più famosa guerriera, che in quel secolo la dissolutezza vantasse, e la vit-

vittoria ottenne, perche rifiutò la battaglia, riportò il vantagio di colei, che ad arte dimostrando ignudo il seno in parte, e lacrimoso il sembiante, come assoluta de' suoi falli partì vittoriosa dalla celebrata ragunanza dell' Areopago, che è lo stesso, che l'hauer riportato dalla giustizia il triãfo: e giusto fù se quei giudici, per non rimanere da qualche splendore abbagliati, sentenziauano allo scuro, che dimenticatisi in quello atto della loro celebrata vsanza trauiassero dal conueneuole. In fine l'occhio, che è la fedel guida dell'huomo, non potendo sostenere il focoso splendore di quegli sguardi lusinghieri l'ingannò, e forse à lei disse il genio.

nio. Vattene pure ambizioſſiſſima, ò Frine, della tua fortuna, che non l'haurai ſempre fauoreuole, e le maggiori tue glorie ti arrecheranno tormento maggiore. Hai ſconfitto con poche lacrimette, e con la bellezza del ſembiante, e del ſeno la fortezza giudicata inuincibile di quel Senato. E chi sà ſe tal altra volta tutta vezzi, tutta ignuda, tutta artificio non potrai vincere vn petto? E tale adiuenne s'el la con la bellezza, con la grazia, con le preghiere, con vezzi, con le lacrime quantunque tacita vſaua delle parole la voce; non fù valeuole à perſuadere à Senocrate vn diletto di vmana leggerezza: mà nulla le valſe ogni arte,

ogni

Digitized by Google

ogni bellezza, e partì dalla tenzone con la diuisa della vergogna nel suo rossore. Costei, che non era con tutti, che la medesima sfacciatezza, e forse fece ingiuria al crine, & al volto, che tale vendetta è proporzionata alle femine nelle offese, al fine resistie, e vince Senocrate, e Frine mal venturosamente cobatte, perche intanto egli uscì dalla battaglia: auuenimento, che addita incētiui maggiori nulla valere per alterare, chi non vale all'alterazione esser sottoposto. Miro vn Diogene, chieder la elemosina alle statue per auuezzarsi al diniego, stringere, & abbracciare le neui nella più gelata stagione per assuefarsi al freddo. Poco è quan-

è quando Senocrate disprezza le maraviglie della natura in vn volto, e gli eccessi dell'arte in vna lingua oratrice. Le persuasiue più efficaci nelle lacrime di due begli occhi, e col proprio esempio dimostra, che vna volontà ben regolata di ogni qualunque pericoloso cimento sà diuenire gloriosa trionfatrice. E cred'io da ogn'vno, che non solamente il desiderio di amore, mà la corrispondenza ancora non possa rinuenir luogo in vn petto vmano, in cui solo dee regnare il glorioso affetto dell'amicizia, il cui dolcissimo nodo auuince la vmanità, e si dimostra più prezioso di quel laccio di Stelle, che la bellissima Andromeda so-

pra

Digitized by Google

pra le sfere incatena spirito vitale del mondo, che diffondendo i suoi semibenefici accresce la bellezza dell'vniuerso, nobilissima eleziane, che stabilita dalla virtù, hà possanza di cimentarsi con la maluagità del Destino, e superarla. Ecco Oreste perseguitato dalle Furie, sbandegiato dalla Patria, mà i suoi furori non ispauentaranno l'amico, nel suo esilio ritroua chi l'accompagna. Fortunato Oresie annuenga, che furioso, mentre se gli Dei diuentano per lui crudeli, e feroci operatori di uendette, han possanza in virtù dell'amicizia di fare diuenire vn huomo il suo Dio. Mà perche à voi rammento antiche memorie, se

par

pur troppo sono recenti le influenze pestifere che diluuiauano sopra di me le Stelle. In mare di trauagli ondeggiante, se in porto depositato le anchore della costanza non hauea à correr rischio di perdermi diuenuto agitato da contrarij venti di potenza suprema; per me infranto il timone di ogni legge vedeasi, solo le vele speranzose dell'amicizia mi mantennero in vita; i quali Amici per le loro buone azioni, si come note, non moriranno a' posteri in questo libro è per lor gloria à viuenti si manifestano. Deh, non vi dispiaccia, Signor Sersale, per quanto mi amate, se con digressione vada i vostri requisiti spiegando. Sudino pure le pen-

Digitized by Google

penne più ingegnose per appalesare le glorioſe prerogatiue di queſta virtù ſacroſanta. Celebri pure ogni lingua gli encomij de gli amici perfetti, che ſarà vana ogni fatica: imperciocche la medeſima ſapienza increata par, che non ſappia rinuenire vno paragone proporzionato à pieno per celebrarla. Mà ciò nulla approfitta con vergogna dell'vmana natura, imperoche vn Timone, vna talpa non haurà occhij per vagheggiare vn sì bel lume, ò vna Nottola non haurà poſſanza di affiſſarsi à così nobili ſplendori. Mà che dico io vn Timone battezzato nemico dell'vmanità, ſe ancora vn ſordido Auaro, ò per acquiſtare co' Magiſtrati ric-

chezze, farà più stima di vn Giulio, che di vn Vergilio. Oh come à mia sentenza fauorisce Ouidio per rinfacciarli.

Illud amicitiæ sanctum, & venerabile nomen,
Re tibi pro vili sub pedibusque iacet.

Più di vn ingrato ne' miei trauagli hà saputo compensare i beneficij con le offese; Molti per farsi grati al Principe, amicheuolmente ardiscono machinare tradimenti, e piacesse à Dio, che non tingessero ancora nel sangue innocente le scelerate loro mani. Io non mi lamento del vulgo, che ignorante della forza di vna parola così nobile in effetto stima più ogni qualunque cosa, che l'amicizia, creden-

Digitized by Google

dendo fauole di Romanzi i meritati encomij di questa gloriosa virtù. Fò passaggio à gli onori, e mi persuado, che alcuno spirito generoso haurà desiderio maggiore nel meritargli, che nel conseguirgli, riconoscendo non esser tutt'ora premio, mentre, che sono dalla fortuna dispensati alla cieca, e questa per dimostrarsi nelle stranaganze delle opere onnipotente, ò per render gli huomini accorti della loro ignoranza, sà fare vn Consolo di vn Mulattiere, di vn ladro il Tamerlano, & al gouerno fà nascere di vna monarchia vno Sardanapolo lasciuo, ozioso, ed infingardo. E chi non vede allo spesso ad inuentare, che più ottenga colui,

che vaglia pur meno. Io non dico, che Cesare confidatosi nella sua fortuna, nella stima, ne i pericoli de i torbidi marosi, ò per rinfrancare l'animo spauentato del Nocchiere gli appalesasse la sua condizione confidato più nel fauore di quella Dea instabile, che in altra cosa, se non solamente in riguardo, che questa sia la dispenziera del tutto. Quindi al carico del più degno fà quel cieco Nume sostentrare il più nobile, il più vago, & il più fauorito, e per apportare in vno esempio più ragioni. Compiacetemi trasportarui col pensiero appresso il candidato Catone, e considerate, che l'vnico sostegno della grandezza Romana il

fin-

singolare Propugnatore, il Filosofo, il Capitano, il buono, il giusto, il sanio, e l'incorrotto Gentilhuomo Romano ottenne: (errate se credete il magistrato) ottenne la repulsa. Or, che dite? Si che potrete dire, che non fù à lui di oltraggio l'essere escluso dall'officio. mà fù di vergogna à coloro, che non l'ammisero à quel grado; e che sia palese ancora à gli occhj di un cieco, che il carico à Catone negato incaricò di più infamie la medesima Roma, facendola apparire ò invidiosa, ò ignorante, ò vero appassionata. Mà che vale? Catone chiede, e non ottiene: Vatinio è fatto Console. Sò, che all'ora, che si eclissa il Sole dimostra chiara-

mente le ombre riceuere immeriteuoli in vece delle mercedi gli oltraggi. Dunque fia saggio consiglio più tosto il meritare, che il conseguire l'onore. L'attenga altri à sua posta, che fia sempre la virtù à se stessa è gran premio, e gran teatro; e se in noi la ragione hà luogo, il merito non premiato sarà sempre più lodeuole, e glorioso. Qui assicuro voi, che parlo per me in persona di altrui, imperoche vedo la fortuna, che è cieca, e la virtù non hà mercede; mi spronò alle opre onorate, e negli scapiti degli onori, oh, che vantaggio fà il capitale del merito mio. Nõ credete, che i pregi di onore, e di valore hauranno pur menoma possan-

fanza per coſtringere gli animi di alcuni tali, che perſuaſi di una concluſione cantata dentro di un Fiume, non sò ſe per dimoſtranza il Poeta inuentore lubrica, e fuggitiua, auero placida, e lusinghiera cioè à dire

Nome, eſſenza, ſoggetto
Idoli ſono
Quei, che pregio, e valore
il Mondo appella.

Laonde un ſomigliante deſiderio mai non ſarà valeuole à perſuadere un animo, è rimeſſo, è riſoluto, ne haurà virtù di violentare un cuore, che aborrina il faſto, e la grandezza, per eſſere troppo intento nel compiacere al proprio genio, poſciache le ſtimole della gloria, allora, che più

dilettenolmente sollecita, à costui sembrarà, che mortalmente trafigga, è porterà opinione, che il nulla curare somiglienoli cose, sia star tutto intento alla conservazione di se medesimo, & il tutto obliare, non sia, che un eterna memoria del proprio compiacimento. Crederà, che più maestosa sia una tranquilla quiete, che il più nobile scettro, che possa offerire all'altrui desira, la Eredità paterna, è la elezione di alcuni, è la forza delle proprie armi. Non temerà il Mare tempestoso, il Cielo tonante, non paventerà gli ondeggiamenti della fortuna, & i fulmini delle congiure: e pur che ei prenda il sonno, non curerà, che un lino sottilissimo

l'in-

l'inuolga, e che vna preziosa coltrice il ricopra. Stimarà miglior sorte, che quella dello essere Istrione famoso nella gran scena dello vniuerso il sedere spettatore ozioso quando si rappresentano le catastrofi più stranaganti. Crederà veritiero,

Che se'l Latino, ò 'l Greco
Parlin di me, doppo la morte è vn sogno.

Nè faranno all'vsanza moderna, come disse il Fansillo, gloria di Nola, appagarsi più tosto di vn mediocre bene presente, che di quanto, ò puote la speranza promettere, ò sappia conseguire il valore. Nè già saranno degni di alcuno biasimo, mentre viene tutto giorno celebrato quel nobile

Digitized by Google

ammaestramento, che ne insegna quanto importi il vivere in maniera, che Nemo sentiat te vixisse. Nè qual sentenza di oracolo si hà da stimare da chi che sia uno tal detto per favoloso, se una verità prattticata con mille esperienze viene appalesata quasi da uno consentimento universale. Vdite cortesemente quel nobilissimo incentivo fastoso della superbia Egizziana se potrà hauer luogo nella Republica degli Suizzeri, appresso de' quali è abborrevole ricordanza un tal nome. E per dirla facetamente col Boccalino mentre da un sangue all'altro diuario alcuno non ritroua la medicina, sarà un certo, che di sciocchezza il tanto

ap-

apprezzarla ne' Natali. Mà per fauellare in parte con linguaggio comune, stimisi, benche sia semplice dono della natura; mà si proponghi sempre vna tal nobiltà à quella delle opere, doue è la propria elezione, e la fatica fanno gloriosa pompa di loro stesse, anzi per dimostrarui, che nulla vaglia la nobiltà per far conseguire altrui la felicità sospirata, alla vostra memoria rappresento, che appresso ad alcuni Popoli fù ancora sconosciuto vn tal nome. Che dico; non può esser mai vero, che ella possa felicitare, mentre che noi alla giornata contempliamo alcuni, che sono nati nobili, e vilmente la trascurano, e vituperosamente con

Digitized by Google

le opere la infamano. Dunque epilogando quanto hò detto, affermo, che nè quella, nè questa cosa possa egualmente rendere vn huomo felice. E giouami per tal cagione di esempio rapportare ancora vna fauola. Rammentateui, che il Gallo del Frigio filosofante nulla curò il ritrouamento di vna gemma preziosa, e singolare, anzi si dolse della sua sorte, perche il caso vn troppo duro cibo alla sua fame offerina. Che vale parmi, ch'egli dir potesse, eh'babbia in mio potere in vna pietra, vn tesoro? Se questa non è valeuole di porger soccorso al mio bisogno? Male la mia fame si satolla, al brillante splendore di que-

sta

Digitized by Google

sta gemma. La sua luce è vn grazioso oggetto de gli occhij; mà che mi giona, se la sua durezza non è saporoso cibo del mio palato? Oh come volentieri la offrirei per lo prezzo di pochi granelli? Che vale, che molto vaglia, se per me nulla vale? la pagherebbe vn Principe sourano, vna Città per adornarne il diadema, & io gliela darei perche egli haueſſe penſiero ſolamente di ſatollarmi; mà à che portare in campo il Gallo di Eſopo? ſe Potentato mal venturoſo volendo dare alla propria fame rimedio, nè danaro ritrouandoſi per fare incetta della prouiſione neceſſaria volle, che vn pregiatiſſimo anello compenſaſſe

il

il difetto della moneta. Però il misero si accorse, che il destino di quella gemma hauesse come che composto vn veleno per lo esterminio della sua vita, poiche per quella riconosciuto imprigionato è concesso in balia del suo feroce inimico Francese, finalmente versò sotto la spada di vn Giustiziere col sangue lo spirito; conchiudasi alla fine col verso.

Trahit sua quemque voluptas.

E questo ancora Antonio Ongaro disse ogn'vno seguire quello, che più gli aggradisca. Per lo che chiaramente si ravvisa, che la nostra apprensione sia l'vnica cagione di renderne à pieno fortunati.

Lo

Lo dimostrò Diogene, che haueua per albergo vn doglio, e non inuidiaua Alessandro. Ecco vn Conte di Extex, che và intrepidamente alla morte, per non diuandare in grazia la vita. E chi sà se forsè la vnica penna poetica della vostra famosa Città à ciò non hebbe riguardo, all'ora, che fè dire à Clorinda.

O' l' huom del suo voler suo Dio si face.

Serfale. *Conceduto conforme, diffusamente hauete prouato, che l'apprenzione, e non questa, o quella cosa habbia passanza di renderne felici, non vi lascierò non goderni, perche il vostro ingegno se Paradossi prepone, poi conclude in ragioni. V'in-*

Digitized by Google

tendo ancora come sotto veli lami de gli altrui accidenti, chiaramente quelli della vostra vita spiegate. La candidezza de' vostri costumi è più lucida di queste acque. Io considero, che lodiate le vsanze antiche per lamentarui delle moderne: sì sà, che vn tempo di quella Patria, che giustamente (com'è sentenza de gli huomini più assennati) vi querelate, era vguale il famoso tribunale nella Grecia, che fù Areopago appellato.

Lampineca. Perdonatemi, ci vederemo. A Dio, son risoluto parlar solo con huomini sperimentati in amore. Verso noi à passo lento ne viene vn volto di Mora.

Mà

Mà se io mi parto, il Cielo vi aiuti. Sapete chi egli è? Quegli, che noi chiamiamo il Giudeo.

Digitized by Google

IL MEDICI.

Doue si disputa se la pazzia sia felicità.

Lamp. *Signor Prencipe di Ottaiano voi siete giouane; mà letterato, scusatemi nel mio stile, io fauello alla libera. Vi raccordo, che non parlo della stolidezza naturale, ne di quei deliri, che sono dalle infirmità cagionati. Desiderarei di sapere donde dipenda l'origine dell'altrui pazzia?*

Medici. *Perche stiamo appresso all' acque famose dell' Arno fortunata cuna de' miei Bisauoli, vò dire, che sia meno dif-*

Digitized by Google

difficile il sapersi doue sia il fonte del Nilo, poiche ora vna estrema siccità, ora vn sourabondante vmor malinconico, tal fiata vn apprennione gagliarda, vn tradimento ordito, vn' impressione vantaggiosa haurà somigliante possanza, tralascio altre cagioni meno pratticate, ouero più conosciute.

Lamp. *Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.*

Dalla famosa, & illustrissima pẽna di Omero ne fù Achille, rappresentato, come che l'vmor colerico prouocando l'irascibile fosse ualeuole à comporre, per così dire, vn Eroe, nel nome di Semideo, che sortì dal consentimento de' più saggi dimostraua, che hauendo

do trapassato la natura umana, non potesse à pieno aggiũgere alla diuina, e da ciò argomentate di qual pregio sia lo accennato temperamento. Quindi per auanzarmi al proposto soggetto, vi rammento quella famosa opinione de gli Stoici cioè à dire splendor siccus, Animus sapientissimus, *e tralasciato per ora quanto il mio dottissimo, e gentilissimo Pietro Lasena nel suo Cleombroto ne disse. Quel Pietro io dico, che mi stimò suo Amico, e dalla cui domestichezza appresi quanto in me è di buono, le cui parole non erano, che ammaestramenti, la cui vita potrei appellare L'Idea della vita ciuile, e la cui morte sia pur sempre da*

me

me sollennizata cō pianto affettuoso, e con memoria onoreuole. Disse, che quei grandi riposero ogni felicità nella sapienza. Et essendo i sauij soggetti per la souerchia siccità, à qualche alterazione d'intelletto, al di certo, che sarà l'insania quella felicità, che da'Sauij già non si discompagna; per altro essendo dalle miserie, dalla pouertà, e dalla fortuna afflitti, oppressi, e perseguitati: e se la scienza altro non è, che Virtù per dimostrarsi la fortuna onnipotente, incrudelisce ne' Virtuosi, portando forse opinione, che sia l'altrui ignominia un meritato trionfo della sua grandezza, e dirò, che à ragione tant' operi, perch' è

mol-

molto grande il diuario de' lo-
ro costumi, & è assai contra-
ria l'antipatia de' loro genij.
E chi sà, s'il Gentile fusse lettu-
rato hauesse ciò intesu all'ora,
che soura di vn sasso sferico
la fortuna, e soura vna pie-
tra quadrata collocò la Sa-
pienza?

Medici. *Parmi, che accoppiando la luce con le tenebre confondiate il tutto, e che ora formiate vn caos, che volete far risorgere vn mondo?*

Lampineca. *Signor Don Giu-*
seppe siate sempre sù i rimpro-
ueri, mà non saranno veri,
però del tutto, io mi accagio-
no, che la verità sia mal co-
nosciuta. E che direste, se ha-
uessi detto, che necessariamen-
te acconuenga all' oro della
sa-

Digitized by Google

sapienza hauer qualche carato d'insania: e che non potrebbe mai auuenire, che di questa Virtù si potesse formare è monile, è collana, se non fusse con tal misura legato, e parmi, che al sentimento di Platone, e di Plutarco al Savio sia la pazzia connaturale, mentre, che registrarono, che gl' ingegni più rinomati hauessero di hauere è qualche nota, è qualche mescolamento di follia: e se non fusse troppo vile il prouerbio della nostra Patria il direi, mentre nella sentenza conchiude col sentimento di questi due Filosofi singolari.

Medici. *Tralasciate pure di dirlo, ancorche quì non ci sia nè Moro, nè Giudeo, e per dir-*

dirlaui, uoi maneggiate à uo-
stro sodisfacimento il uostro
ingegno, mentre che incomin-
ciate con paradossi, e conchiu-
dete con autorità.

Lāp. Lasciā le lodi, che nō è uesti
mēto che uada à mio dosso, e mē
tre mi hauete sollecitato il gē-
nio, nō ui rincresca di udirmi.
Proporzionato temperamen-
to ancora à gli studij, e l'umor
malinconico, & atto à mara-
niglia per la contemplatiua.
Quindi per l'ordinario ueg-
giamo, che una tal tempera-
tura di umore risieda, e ne'
Poeti, e ne' Pittori, quegli di
una pittura parlante, e que-
sti autori di una mutola Poe-
sia; mà sentite, ad entrambi
scrisse ne' suoi poetici ammae-
stramenti il celebrato Venosi-
no,

no, esser il tuto senza alcuna colpa permesso. E chi sà se l'vguaglianza del temperamẽto accennato, che ancora hà gran luogo ne' pazzi permette all'insano operare quel che più voglia? E qual libertà potrà paragonarsi con quella di vn Mentecatto. Se offende, non è ingiurioso; siasi pur sacrilego, adultero, incestuoso, che di empietà non si taccia, di lasciuia non si accusa, e di scelerateZza non si condanna, quindi colpeuole nòn si castiga, le medesime leggi hauendolo sciolto da' loro legami, fanno che le sue eccedano le grandezze de' sourani, che non viuono sciolti di ogni legge. Onde Caronda trasgressore del proprio diuieto s'im-

Digitized by Google

merge trà le viscere il ferro, come che ei fosse da se medesimo stato eletto per Carnefice di se stesso. Lo insano nelle medesime più vergognose scelleragini egli è innocente. L'onore stimolo pungentissimo poco dissi ferro, veleno, peste, è se ci è altro più mortale, e cõtagioso per la infelice umana Natura, la quale per l'onore stenta, s'impouerisce, si destina alle miserie più strauaganti, e si consacra al fine a' patimenti, & alla morte: e pure quest'onor benedetto, non è che una semplice apprensione del Mondo. Apprensione, che il rende onnipotente; mà non haurà già tal possanza con l'insano; anzi nè meno hà virtù di perturbargli il son-

Digitized by Google

sonno. O' Temistocle, se tu
eri matto da' Trionfi glorieſi
del tuo nemico non ſarebbono
ſtati interrotti i tuoi ſonni; e
ben mi perſuado, che più di
vna fiata ſoſpirante altra ſor-
te fuor che la propria, mà al
di certo, ſe tu ſapeui impaz-
zare, haureſti ſaputo vincre
à te ſteſſo. Che dico? l'onore?
la paſſione ſteſſa amoroſa, da-
to, che ſia ſtato origine dell'al-
trui pazzia, non ſolamente
non hà poſſanza di offenderlo,
gli diuiene cagione del piace-
re in riguardo dell' appren-
ſione, la quale à ſuo talento
può felicitarlo; anzi nè meno
hauea biſogno dell'apprenzio-
ne, mentre ei non patiſce tor-
mento.

Medici. *Dunque voi, che ſiete*

Digitized by Google

matto di vantagio sarete ancora fortunato in estremo?

Lampineca. *Negare la mia insania sarebbe un dichiararmi menzogniero dice mio fratello huomo noto in lettere di casa Lottiero, se inuaghitomi del raggio di uno sguardo rimasi qual farfalla incenerato dallo splendore micidiale di due lumi legiadri.*

Medici. *Non sapete, che uuol dire rinascer Fenice, il morire Farfalla in Amore.*

Lampineca. *Dissi, che io fui farfalla, atteso ora di esser stato Fenice in hauer saputo preparare à me il rogo formato (oh Dio) di una bellezza, che in esser tutta luminosa, pur mai non seppi rinuenir chiara. Opera di mia fortu-*

tuna ; acciochè frà gli estremi esempij delle strauaganze infelici haueſſi à diuenire il primo ſpettacolo .

Medici. *Conſolateui , e chi sà, che la chiarezza di vn tale ſplendore abbagliato, & occecato non vi haueſſe?*

Lampineca. *Chi non curò la morte, nè meno la cecità ſtimato haurebbe, e ſappiate, che io non poſſo ammettere nè la voſtra, nè la conſolazione di ogni altro. Il periodo della mia infelicità è diuenuto circolo, che non hà fine ; le mie perdite ſono ſtate tali, che non mi è rimaſta coſa di più arriſchiare ; ogni coſa hò ritrouato in Amore, fuor che amore ; anzi hò ſperimentato , che da' primi anni miei le vaghe, e lumino-*

se faci della notte non hanno saputo risplendere alla mia sorte, che torbide, e spauenteuoli. La fortuna, & Amore auuenga, che ciechi quando mi hebbero eletto per bersaglio de' loro colpi sempre mirarono per colpire il mio danno, e l'essere stato fuggitiuo, e prigioniero; mà che? A voi sono noti alcuni miei auuenimenti; la memoria de gli altri mi riesce cotanto infelice, che sono costretto à depositarla nell'Anima sempre appassionata: & io, che spesso con voi mi son protestato per pazzo, or sono costretto à credere, che nol sia; imperoche non mi adiuiene, come al folle, à cui l'apprensione tormento de gli animi altrui, sà consolare la vita.

Ap-

Digitized by Google

Apprende quel tale, che hebbe con lo sguardo fiamme allettatrici, e mortali nel possedimento dell'amato oggetto essergli riposta ogni felicità più sospirata: giudica se cortesi in lui girano, piouergli da' due begli occhij felicissimi influssi di diletto, e di gioia: giura un grato sorriso, un cenno benigno, una parola amorosa poter porre la meta non solamente al piacere, mà alla speranza, alla speranza, dico, la quale non solamente presontuosa, sempre più ardisce; mà temeraria ancora mai non si appaga, e vantandosi in un tal modo di esser infinita: infinite miserie solamente ne apporta, trà le quali al sentimento del Petrarca è costret-

to l'huomo in angoſcie terminare la trauagliata ſua vita. Fù creduta dall'inuitto Aleſſandro eſſer queſta trà le più malageuoli impreſe noſtro viatico ſuſtanzieuole; mà ella è in effetto il più tormentoſo veleno, che poſſa affliggere un'Anima innamorata, alla quale per vero dire è men noceuole il diſperare, che lo ſperare. Caro mio Signor D. Giuſeppe, ſe parlo interrotamente datene la cagione all'alteramento, dal quale fui poco dianzi ſoprafatto. E ſe io quì troncho in parte il ragionare credete, che non voglia dare nelle ſmanie, e contemplate in tanto quel pretendente, che ora con lo aiuto della medeſima ſperanza, ora con lo ap-

pog-

Digitized by Google

poggio del proprio merito la sua brama, è la sua pena lusinga. Vedetelo trà marosi maggiori di una fortuna maligna, e di una resistenza fatale, che intrepido, non si sgomenta, e coraggioso, non cede; anzi in affrontando i pericoli, da'rischy si assicura auuerando con la sua esperienza, che sappiano in effetto le medesime folgori esterminatrici adempire l'vfficio di Lucina con le parturienti, e si persuadono, che à ragione si debba dar fede, che il ferro trattato da vn nemico feroce, con imprimere vna piaga nel seno, sappia la salute in quel corpo stampare. E non credendo, e sperando, contemplatelo dimagrato nell'ossa, torbido nel ciglio, sospe-

roso nel volto, e pensoso ne' gesti, e compatite la sua fortuna, perche quella dignità, ò quell'onore da lui avidamente preteſi à tale ſtato l'ha condotto. Mà eccolo finalmente impazzato, & ecco impazzato l'Innamorato, che accennai non potendo più reggere i ſuoi dolori, è vero i ſuoi deſiderij, & ecco, che le apprẽsioni ſteſſe, che ad entrambi furono origine doloroſa di un'amariſſimo tormento, ſono à loro favore trasformate in dolciſſime cagioni di ſupremi diletti. Crede l'Innamorato di conſeguire dallo amato oggetto i più eccelſi favori, e di rinnenire ogni gentilezza più grata nell'Idolo del ſuo cuore. Quindi ſenza haver invidia,

che

che l'affligga, Gelosia, che lo maceri, Inganno, che lo tormenti, Riuale, che lo discacci, Tradimento, che l'offenda, gode delle fortune maggiori, e maggiori à se le predice; & all'ora, è vero in estasi rapito, è di alcuno entusiasmo solleuato gode à suo parere d'inesplicabili diletti. Trà le confusioni, e aggiramenti de' suoi pensieri, il pianto noioso di vn Gallo, la musica dissonante di vna Cicala li rassembrano dolcissime melodie di vn solitario, è di vn Rosignuolo. Vecchia, che dipinta da alcuno Zeusi nouello in virtù della sua orrida schifeuolezza con prouocarlo à riso, che potrebbe caggionarsi la morte, à gli occhij di costui rappresenterà

l'adorata Bellezza, che con dolciſſimi inuiti lo disfidi alle battaglie amoroſe, poco diſſi mentre abbracciando tal'ora una pietra, & un troncho ſtringendo egli è più uenturoſo, che non furono Pigmalione, e Serſe, poiche coſtoro riconoſcendo gl'inganni non poterono pienamente godere nella loro prudenza. E'l folle perche à pieno non riconoſce, anzi perche non riconoſce intieramente ſi appaga; & il pretendente, che io vi deſcriſſi, al quale, ò le Stelle, ò la fortuna negarono l'adempimento alle ſue ſperanze, ancora che egli per conſeguirle haueſſe ſottoſopra riuolto il tutto cercando con le preghiere, co'mezzi, col corteggio,

con

con l'adulazione, e con danni di ageuolarsi quel sentiero, che tanto malageuole à lui riusciua temendo le fatiche, col senno, ò fortuna, in perdere l'intelletto, la sospirata grandezza ritroua. Quindi il più cencioso, e logoro vestimento, che lo ricuopra, crede paludamento Imperiale, impugna debile canna testimonio, ò discherno, ouero di fiacchezza, e la stima scettro reale, al cui temuto nome le più superbe teste piegano riuerente il ginocchio. Quella medesima carta, che nello altrui capo, ouero vn' argomento conchiude d'infamia, ò vero vn periodo delle sue confusioni, se auuiene, che li circondi il capo, il battezza per regio

dia-

diadema, e quanto noi veggiamo quel foglio più mobile per natura, tanto più viene da lui per immobile apprezzato, à segno che habbia à fare proporzoniata resistenza senza pericolo di alcun danno à turbini infernali, non che à pestiferi fiati della forza dell' armi, e delle congiure. I panni grossi, e rattopati, non sono, che ricchi drappi di finissimi ricami da per tutto ricoperti. Che dico drappi tessuti delle più preziose gemme, che vanti l'Oriente, non che l'Eritreo. Onde una spezzata Cattedra, che mal sicuramente il sostiene non è per lui, che un Regal solio del più superbo Principe del Mondo, anzi ciò la medesima causa, che

scettro fà diuenire allo spesso, & in Cellaro, & in Bucefalo sà trasformarla, senza regni, senza affari, senza bisogno, senza interesse, dispone i suoi Logotenenti, elegge gli Ambasciadori, raduna il Consiglio, tratta nuoue conquiste, co' matrimonij, stabilisce con le tregue i suoi disegni, intima le guerre, conchiude le pasi, e senza stragi, è discapito de' Popoli soggetti, al fine l'vniuerso ei signoreggia. Quindi se non giunse dalla pretendenza con l'esser sauio diuenuto insano, fortunato si rende per l'acquisto di vna verità veritiera; nè credete, che habbia finto somiglianti pazzie, anzi persuadetemi essere auuenimenti seguiti, anzi rin-

rinfacciatemi di menzogna, se non solamente la veracc, mà di vantaggio la pazzia finta non apporti all' altrui desiderio il compimento bramato, e sia dell' altrui vita la fauoleggiata più tosto, che vera pietra filosofica.

Medici. *Voi dolcemente nell' animo mio insinuate, che più vaglia l'esser pazzo, che tutto altro. Onde giusta il vostro sentimento, il più sospirato oggetto delle vmane pretendenze, non sarà l'essere abondeuole di quei beni, che di fortuna, e di Natura s'appellano: mà l'essere mancheuole dell' intelletto, il quale frà beni dell' Anima hà sortito il più degno luogo, per sentenza dell' vniuersale letterato cõsentimẽto.*

Lam.

Digitized by Google

Lampineca. *Voi siete pur troppo stranagante nelle vostre opinioni, ricordatevi, che vn priuato ragionamento non sia vn capriccioso accademico discorso, in cui pretenda ingegno spiritoso di sostentar paradossi. Mà come che nel vostro sembiante ranuisso alcun, che di sdegno senza fallo cagionato dal mio parlare: iscusare in cortesia la mia incapacità; e per ridurmi alla vostra credenza, ditemi di grazia in qual maniera vna bugiarda pazzia possa altri felicitare. Conciosiache à colui, che matto si finge, la verità insegna, che ne venga meno il giudizio, nè l'apprensione si auanzi. Il desiderio di farui credere il vero non*

fà

fà rispondermi al vostro primo dubio, bensì dal nodo da voi creduto Gordiano, senza hauere la spada di Alessandro, saprò tagliare facilmente. Mà compiaceteui prima di rispondere alla mia richiesta, mentre, io, vi dimando se allo huomo sia la vita desiderevol cosa?

Medici. *Diranno coloro, che vogliono mantenerla ancora con l'infamia, che sia pur troppo grata. Quel Vecchio di Luciano, che fà tanto schiamazzo nel passare nella barca di Caronte al fuoco infernale, autentica, che frà i mali sia bene, mà io senza appoggiare sopra quello indegno, e questo fauoloso fondamento l'edificio della mia risposta, debbo confir-*

firmare il medesimo, che si ella al detto di Plutarco è un deposito degli Dei, essere egli deue pur troppo pregiato, e singolare; e tralasciando la fauola dell'anima di Luciano, dirò con lo stesso, che sia solamente il respirare all'aria ripiena delle più esireme dolcezze. Mà à che con le erudizioni approuate un tanto ragieneuole sentimento? Se mirano ancora i ciechi, che la Omnipotenza increata non possa nel mondo altrui compartir priuilegio di conseguëza più rignardeuole, à segno, che si conchiude nelle scuole essere migliore, l'essere, ancorche altri habbia da esser destinato all'eterne fiamme infernali, che il non essere.

Lam-

Lampin. *Ditemi ancora, se con alcun laccio di amore, e di obligazione siamo alla Patria auuinti, mentre ella diceua, Socrate appresso Platone ne haue bambini nel proprio seno raccolti, & in lei habbiano scorto la prima fiata la vaghissima luce del giorno.*

Medici. *Voi mi aprite il campo alla risposta, mentre in vna vostra canzone dicesie.*

Sò, che vn Codro diria:
Se la mia morte arreca à
lei tal bene:
Morrò per far vittoriosa
Atene.

Nè mancano gli esempij di vn Curtio, di vn Attilo, e di tre Decij Romani, i quali riconosciuto vn tal debito volsero pagarlo co'l proprio sangue, nè vol.

Digitized by Google

volsero d'ingratitudine esser rinfacciàii, sacrificarono all'amore della patria per vittime le proprie vite, e vittime gloriose: come, che dicessero. S'Amore con Amor si paga, giusto è è Patria, che à te doniamo noi stessi.

Lamp. Insino con la insipidezza de versi miei hauete condito à marauiglia la vostra risposta. E quale stata sarebbe se ci haueßi sparso de'proprij sali? E tralasciando di ringraziarui di ciò, vengo al proposto raggionamento, e giouami delle sacre, e delle profane Carte prenderne gli esempij mai non maneggiati per quello, che io mi sappia per tal proposito. Quindi intorno alla mia prima richiesta dico, che

Da-

Dauid sollevato dalla gregge alla Reggia per dare col proprio paragone altrui à diuedere, che sia facile di Armentiere il diuenire Monarcha, ò per parlare più moralmente, ch'era giusto, ch'ei che fù così zelante nel custodir gli Armenti hauesse à reggere i Popoli, de quali la diuina Prouidenza hà reso Pastori sourani. Dauide, io dico, all'ora che fugitiuo dal suo nemico Saulle, alla propria vita non saprei dir timido; mà tutto anzioso ne ricercaua lo scampo, e che hauea domato la feroce superbia de gli Orsi, de' Leoni, e de Giganti, dimenticatosi di se stesso, inuestigaua il modo di sottrarsi allo sdegno di vn Principe, il cui paludamento

co'l

Digitized by Google

co'l sangue sparso de'suoi nemici in virtù delle sue gloriose vittorie, hauea già colorito, & il cui spirito tormentatore con le corde della sua cetera armoniosa hauea già incatenato per non dire, che fosse giunto ad vn segno di dar la corda al Dianolo, in virtù delle buone sue temperate corde, veggendo il pericolo più che certo, frà varij suoi pensieri agitandosi hebbe risoluto di condursi alla Corte di Achis Rè di Get sperando iui rinuenire sicuro il ricouero, & affettuosa l' accoglienza, così partitosi dalla Gindea, iui si conndusse, là dove resosi accorto della verità della propria credenza per la colpa dell'altrui fellonia, trà le con-

fu-

fusioni maggiori si ritrouò frà le congetture, e l'euidenze rauuisaua l'infelice, che l'unico oggetto di quel Barbaro, era il voler violare le sacrosante leggi dell'Ospitalità, e che per farsi grato vn grande, auido del sangue, & ingordo della sua morte, haurebbe nulla curato della di lui persona di tradire l'innocenza stessa, per lo che riconobbe, che in quello albergo da lui creduto porto sicuro nelle sue tempeste, si nascondeua il medesimo pericolo del naufragio: e che non potea dire di hauer fuggito l'ira del suo persecutore, mentre in quel luoco se ne dimoraua: alimentando ogn'ora i suoi sospetti, accresca i suoi dolori, e doleasi inuano scor-

gen-

Digitized by Google

gendo, che quell'empio haueua la fede, e la pietà sbandeggiata dal proprio seno, per introdurui in lor luogo l'interesse. Idolo abomineuole; mà che, nulladimeno per la maluagità della nostra natura superbo si vanta, che dal maggior numero de gli huomini suoi scelerati Idolatri à lui si pieghino diuoti i ginocchÿ, si consacrino ossequiosi gl'incensi, si ergano sacrilegi gli Altari, e s'immolino abomineuoli le vittime. Desideroso di porsi di bel nuouo in saluo non adoperò l'arti di vna manierosa eloquenza, non esercitò l'officio delle preghiere più vmili, non riposse ne' pregiati doni le sue speranze, ne con l'amoreuole virtù del suo suono,

Digitized by Google

che hauea ben tante volte impietosito l'Inferno, cercò di placare la fierezza di quel Barbaro crudele, non attese dalla fuga la sua salute, nè meno stabilì nell'armi la sua difesa, nè richiese da gli amici nel suo bisogno il soccorso, certo direbbe ogn'uno, che egli hauesse à cadere estinto dal tradimento; e ch'esule fuggitiuo nella corte di un'infame Fellone, non potea sperare per fine delle sue miserie altro, che la morte. E ben morto egli sarebbe, se con nuoua arte il suo miserabile ingegno non hauesse deluso le varie fraudi di quello scelerato Tiranno. In fine fù costretto adoperare l'vnico stratagemma del fingersi pazzo. Vdite stranauanze.

Digitized by Google

Re. A quel mentito furore tutti i disegni della sua crudeltà rabbiosa Achis offerse un tributo. Questa furia infame nel ravvisarlo insano, abborrendo lo spargimēto del suo sangue, l'umanità riconobbe, e di piecciola levatura credendolo compassionò gl'infelici avvenimēti di quel mal venturoso. Nè sospirò ingannata la frode in veggendo, che questo huomo, anche in apparer dissēnato havesse havuto un tal senno, e che anche con le pazzie si fosse reso facile di schernire l'arti sue più māligne. E l'accortezza sorrise in considerando, che un male, che si è vero, costringe i più cari à talora usare con lo infermo le catene, e'l bastone, finto havesse altri sot-

tratto allo sdegno, & alla rabbia di vn traditore interessato. E Dauide trionfò del tutto, essendosi maestreuolmente con la pazzia, de' suoi nemici alle offese sottratto.

Medici. *Ora finalmente mi accorgo, che in trattare tal fiata, & il maneggiare vna corda, falsa per cosi dire, sia vn rettorico ingrandimento della, musica creduta arte liberale, mentre, che libera gli ascoltatori dalle più noiose passioni, conforme Dauide medesimo nè fà con Saulle l'esperienza.*

Lamp. *Piccial senno, à mio senno, hebbero quei tali, che la, musica trà le arti liberali riposero, poiche liberale esser non può, qualsiuoglia mestiero, che per l'ingordigia della mer-*

cede

cede si eserciti, e come può noi liberare dalle passioni quell'arte, che dimostra l'eccesso del suo valore imprigionando le fughe, & intricando i più liberi passaggi?

Medici. *Imprigiona le fughe per mantenere libere negli altrui petti le gioie. Intrica i passaggi, per districare dalle altrui menti le cure: nè voi douete la musica biasimare, perche a' Poeti fù conceduto il titolo di Cigno, e questo spira armonicamente il fiato, e perche vi pregiate di Amante?* e Musicam docet Amor.

Lamp. *Sarà obbrobrioso à Poeti un tal nome. Imperoche è fauoloso ritrouato quello, che sia il Cigno armonioso, potendosi ragioneuolmente dire, che sia*

Digitized by Google

più tosto il suo strepito, che canto. Mà capeuole io sono ad intendere, come Amore possa la musica insegnare, non essendo altro Amare, che vn disregolato moto del nostro affetto, & vn perfetto disconcerto delle vmane passioni.

Medici. *La funesta guerra se fù dalla pace gioiosa Madre appellata, almeno con la medesima proporzione potrà della Musica Amore esser maestro, ed io seguendo vn tal vostro sentimento, soggiungerò, che la pazzia sarà figliuola della sapienza, e Madre della felicità. Felicissima pazzia, che ancora con le larue, che spauentano, si rallegra; e peruenire alla proua della seconda richiesta, che è voi feci, vi ram-*

rammento la discacciata de' Tarquinij da Roma, della quale da tutti à Bruto la gloria si attribuisce. Escorgendo questo grand' huomo, quali si fossero i pregi della pazzia, volle con la costei scorta incaminarsi à ridurre la Patria in libertà. Che vale à dire da farla Principessa dello Vniuerso, da serua, ch'ella era, e mentre come tale veniua pur troppo oppressa dal tirannico gouerno di quei scelerati, le cui violenze negli oltraggi altrui non ammetteranno, che le proprie ingiustizie, le cui superbie ancora à medesimi adulatori erano rincrescenoli diuenute. Le cui parole non sapeuano esprimere, che minaccie, ò castighi, i cui

sguardi fin quando miranano cortesemente alcun Cittadino l'infamauano, se non poteua esser à loro grato huomo, che non fosse indegno. Donna, che lasciua non fosse; le cui leggi solamẽte veniuano sottoscritte da vna punta di vna spada, se non all'ora fumanti di vn sangue vermiglio, & innocente; sempre però colpeuoli di mille errori; al cui consiglio solamente erano introdotti l'interesse, il sospetto, l'odio, e la vendetta, le cui forze ricusauano di ammettere altra ragione al loro cospetto, che quella del proprio compiacimento, il cui diadema veniua da spade micidiali sostenuto sù la loro testa; il cui scettro riusciua così pesante al popolo

sog-

soggetto, che io non saprei rinuenire proporzionato paragone alla sua grauezza. Errai in dire, che fosse scettro, imperoche l'haueuano in una Scure trasformato. I satelliti, e gli assassini del pari erranano per Roma, per eseguire i loro comandi; poiche non solamente l'vccidere per violenza, mà l'imprigionare per giustizia, se da loro era imposto, diueniua delitto, le cui rapine erano tali, che innolauano ancora l'onore, le cui scelleratezze haueano sopra l'altre di quel secolo l'indegno pregio di esser vniche, auuenga che mai non fossero sole, le cui libidini poteuano credersi valeuoli à sorrompere tutti gli altri seni, eccetto, che il generoso di Lu-

crezia il cui scempio qual cagionasse tormento, e rabbia ne' petti de' più nobili, ben potrete à voi persuaderlo: mà più di ogni altro se ne accese di sdegno Bruto, come quegli, che più di ogni altro era della sua Patria amatore, per lo che pretese di smorbar Roma, & il Lazio da peste cotanta contamineuole, e mortale, e per giũgere ad vn tal fine, riconobbe lo accorto in ogni mezzo, cento pericoli: nulladimeno guardingo inuigilaua sempre per dare il compimento al suo sdegno. E considerato hauendo, che il fingersi pazzo da' timori liberato l'haurebbe, & in varie guise gli potrebbe ageuolare quel sentiero orrido precipitoso, & intricato, quin-

di

di artificiosamente incominciò con le opere à far credere altrui, che prino d'intelletto ei si fosse; e tanto seppe adoperare, che fù la sua inuenzione per cosa reale creduta. Onde auuenina, che quando ei fauellana più fora di senno, più che assennatamente ei ragionasse: se il rassembrare non vuol dir essere, e se non è sì facile il fauoleggiare quando l'empito naturale no'l porta, che di bisogno non habbia, e di una raffinata prudenza, e di un saggio intelletto. Sono biasimati coloro.

Qui Curios simulant, & Bacchanalia viuunt.

Dunque si dirà di Bruto, che vuol essere, e non rassembrare. Costui fatto si haueua vso di

gir per Roma con una canna trà le mani, & auuisò quel, che si legge, cioè, che la serpe rimanga da' colpi di una debil canna afflitta, poiche non può l' Africa, anzi la Natura stessa produrre più abominenole, e pestifero serpente, che uguagliato al Tiranno inferiore à lui non diuenti; mentre per l' accennata canna i suoi congiurati di ogni qualunque minuto accidente ei ragguagliaua, al cospetto ancora de gli Amici, del Tiranni. Onde incominciana à dolersi come percossa fin dentro l' anima la tirannide, la quale forza è che sia più fragile di una medesima canna, se dall' incontrarsi in tal cimento con quella ne rimase atterrata,

non

non che percossa: che tale è la creduta fortezza tirannica, che all'urto di una canna è cedono, è cadono i Tarquinii. Sapete, che in breue la canna farmenti ad una considereuole altezza: ma, che ancora ad ogni picciolo fiato di un'auretta riuirente s'inchini, e che al soffio di un Aquilone gagliardo rouinosa al fine si atterri; e pur credete, che vanta la condizione del Tiranno, qualità più misere, & infelici. E' fragile assai la canna; ma il nostro glorioso pazzo appalesa un sì debile appoggio essere à grande opera ancora proporzionato sostentamento, quando non viene meno l'ingegno, che sà dare il volo per l'aere ancora ad un legno pesante, e di

sani-

sanimato. Ma voi, che l'auuenimento sapete, potrete diuisare à vostro talento, se questa finta insania ò possa far ponere il senno a' Prencipi più stolidi, ò possa togliere il senno a' Prencipi più sauij; mentre intanto più ogni ora si auanza Bruto, e fà ritornare la felicità in Roma nell'esilio, che da Roma diede à quella stirpe superba. E chi crederebbe, che vna canna nella di costui mano hauesse hauuto possanza eguale alla folgore, si facilmente facendo inaridire nell' altrui tempie gli allori, ò chi potrebbe à se medesimo persuadere, che il sourano edificio di vna potenza sì formidabile tocco al fine da vna canna, qual da magica verga

fosse

fosse in sì briene spazio di tẽpo, non dico rouinosamente cadute, ma insensibilmente disciolte. Et io porto opinione, che più della piaga di Lucrezia, più della violenza dell'arte, più che ospite di questa pudica fosse la pazzia di Bruto valeuole à destare gli animi altrui alla vendetta di mille ingiuste offese. Et ecco come vi accennai, ò sia mentita la insania, che sia valeuole à recare la felicità, la fama, l'vtile, e'l diletto. Ma al di certo più opererà la verace, che la pazzia bugiarda, e pure, mentre questa infinge colpisce, e mentre folleggia opera da senno. Alla pazzia di Bruto rimase obligata Roma della libertà, i Cittadini della vita,

le

le femine dell'onore, ed i loro falsi Dei della loro riputazione. Et eccoui, à Medici, le mie promesse adempite, e più direi se l'hauessi più lungo spazio di tempo tenuto a bada inutilmente per castigo non m'imponesse il silenzio.

Medici. *Come puote essermi stato rincresceuole il vostro ragionamento, nel quale in virtù de' vostri ingegnosi ritrouati mi hauete fatto à pieno rauuisare, che la felicità, e la fama non si discompagnino dalla vera pazzia, e che non solamente l'vtile, & il diletto, ma la virtù, e la fortuna riuerenti di vna mentita pazzia e che non solamente l'vtile, & il diletto; ma la virtù, e la fortuna riuerenti di vna men-*

mentita pazzia seguitaro le vestigia industriose. Aggiungo, che hauete l'animo mio sollevato, mentre hauete espresso negli encomij altrui parte delle mie lodi, il racconto delle quali non potè in modo alcuno rincrescere.

Lamp. *Dis'io, che temeua di darui alcuna noia, dubitando, che il vostro sentimento, non haurebbe mai stimate autentiche le mie ragioni come, giusta la credenza vniuersale, appoggiate soura gli errori, ma sono errori, che non fanno trauiare, e sono errori di fortuna, la quale fù sempre dall' Antichità riuerita per Dea.*

Medici. *Voi pur tacete. Ah non vogliate farmi perdere la fortuna di vdirui discorrere. Che*

va-

vale à dire, che continuate l'insegnarmi dottrina mal conosciuta in effetto, ma in verità da mille esperienze autenticata per vera.

Lamp. *Insegnerò quanto hò da voi apparato, e seguiterò il mio ragionamento per incontrare il genio del vostro gusto, e nel mio discorso tuttauta seguirò le lodi della pazzia, la qualecome sul bel principio accennai, seguendo i poetici fauoleggiamenti, Ercole scoprì e deificare. Ora storici auuenimenti raccontando io farò rauuisarmela per tale, che possa far altri credere per Dio se stesso, e far da altri credere, che altri sia un Dio. Empedocle Agrigentino, che apparò da Pitagora le scienze,*

inuentore della Rettorica, che scrisse della natura delle cose, poeticamente filosofante, hauendosi arrogato titolo non conueneuole ad huomo con intitolarsi per Dio, volse farsi arrollare nel numero de gli Dei con vn inganno. Poiche il suo ritrouato veniua à costargli la vita, e come, che haueua creduto esser il fuoco principio di ogni cosa creata, s'immaginò, ch'egli potesse generare ancora gli Dei. Forse perche il più temuto instrumento della diuinità de gli antichi era lo folgore, & il fulmine di fuoco si dimostra ammantato, e questo per riuerirle il loro Gioue fauoloso credendo, che vn arma si temuta, e possente non potesse stare, che trà le ma-

ni

ni del maggior de gli Dei, ſtabilì di conſecrare la vita alle fiamme, per collocare il ſuo nome ſoura le ſtelle, e dalle fiamme di Mongibello ricercò opportuno al ſuo biſogno il ſoccorſo: ſe forſe dir non vogliamo, che ricercaua trà quei fumi il fumo della propria ambizione all'in tutto naſconderſe. Ma credetelo occecato dal medeſimo fumo, mentre che allo ſplendore di tanto fuoco non ravviſa ſe medeſimo, ò dite, che quella fiamma l'abbagliaſſe all'in tutto auuenga, che credendoſi col condurſi ſoura la cima di vna montagna di auuicinarſi alle ſfere miſeramente in doppio baratro precipitò. Non prezzò nel tormento dell' ardore i pericoli

del-

della morte. E se non ottenne il titolo diuino incolpatene i suoi calzari, ò da lui trascuratamente iui appresso riposti, ò dalla violenza delle fiamme in dietro ributtati, e questi testimoniarono, ch'egli à volontaria morte destinato si fosse. Mà che, dico, incolpatene i suoi calzari? Io haurei douuto dire incolpatene lui stesso troppo mal prattico nell'arte gloriosa della pazzia, e dite che per castigo di vna tale ignoranza, hauesse la medesima parte lucida del fuoco potuto ombreggiare, & oscurare la sua gloria. In fine ei non fù ne seppe fingere il pazzo, qual marauiglia, che à suoi disegni il tutto si attrauersasse. Pouero Empedocle, tu perdi la vita, e per-

perdi insieme quella speranza, che dopò morte riserbata ti haueui, & al di certo, che haureſti e la vita ſcampato, & il tuo deſiderio conſeguito, ſe in tal meſtiero ti haueſſe Pſafone addottrinato; quel Pſafone, che tratto anch'egli dal deſiderio della fama, e bramoſo di ſortire il titolo di Dio, con picciola fatica, e molta gloria rinuenne al fine tutto ciò, ch'egli bramaua, imperoche trattenendo per ſuo traſtullo alcuni vccelli, che l'vmano linguaggio ſanno à maraviglia imitare, gli auuezzaua à proferire le decantate parole del Magnus Deus Pſaphon. Quindi gli reſtituiua all'aria, onde queſti, io direi ricordeuoli del conſeguito

to beneficio della libertà, diueniuano sacrileghi adulatori, benche fossero innocenti, e pronunciando gli accennati accenti, mentre spaziauano per varie contrade, faceuano ch'egni Eco gli raddoppiasse, e che sù le penne de venti andasse à volo, stupidi intanto del pari gli abitatori, & i passaggieri non capiuano per artificiale tal marauiglia, & intendendo quel nouello linguaggio, credettero, che l'altrui arte ingegnosa si fosse vna celeste disposizione, & essẽdo gli vccelli abitatori dell'aere, giudicorono, che come più vicini alle sfere, ch'eglino de gli abitanti del Cielo fussero più pratichi, e conoscenti: ò veramente per dimostrare, che s'inal-

inalzauano par troppo à volo col proprio intelletto, mentre, che con la scorta de gli vccelli si cõduceuano infino al Cielo. Infine quel nome corse poco nella sua patria, conosciuto fù ne' lontani paesi, e riuerito per Nume, e diuote le turbe gl' innalzarono gli Altari, e gl' incensi l' offerirono. E s' io hauessi à biasimare costoro, gli chiamerei più bruti de' medesimi volanti, poiche haueuano vn' ingegno così tarpato, che non poteua spiegare senza l' aiuto dell' altrui volo felice. Ma che importa la loro ignoranza in Psafone, che all' ora, che era a' disagi della vita sottoposto, vien creduto per vn Dio, e pascendosi quei simpliciotti, per così di-

re

re di Caronte, fecero auuerare bugiardamente, ch'ei si pascesse colà trà le laute mense del Cielo di Ambrosia, e di Nettare.

Lamp. Ambrosia, e Nettare hauete in questa nobilissima cena offerto al mio intelletto. Quindi io vi prego, che se più sauij Amanti godono di vno inesplicabile diletto in vagheggiando l'idolatre sembianze delle loro Dame, mentre di quel leggiadro cibo pascono la mente, e mentre di quella graziosa luce cibano il cuore, onde hebbe à dire il Petrarca.

Io pasco l'alma di vn sì nobil cibo,
Ch'Ambrosia e Nettar non inuidio à Gioue.

Medici. Che voi pasciate lungamente il mio ingegno nella fame del suo desiderio, ch' al di certo quello, e questo piacere sarà giusto, che offera il Tributo: e sarà vantaggio maggiore il pascer l'Anima, che gli occhij. Mà per Dio, vi pregherei, che facessino tal cena lungo spazio durare, che la costumanza de gli Antichi di ciò vi potrà porgere continuato l'esempio. Vi saria facile, imperoche voi siete proueduto abbondeuolmente e di scherzi, e di moralità, e di capricci. Ma perche non manca vn quarto di ora à soprauenire la notte, vi chiedo grata licenza, & al vostro comandamento tutto mi dedico, assicurandoui,

ui, ch'io prouo gran gionamento discorrer con voi.

Lampineca. *Et io vi affido, che il mio compiacimento è in obedirui, & in volerui bene. Facciasi intanto come voi desiderate, ma non lasciate di amarmi, che vi vivo buon amico, e partegiano.*

Digitized by Google

IL LAONESSA.

Dona, se biasmano alcune corruttele del secolo.

Lamp. Signor D. Carlo della Laonessa, Prencipe di Supino io dico il vero, ma che potete esser norma de gli huomini onorati, ben conoscete i miei giustissimi sentimēti.

Laoness. Vi giuro, che in questo vi potrete vantare senza scrupolo, però vi prego, che liberamente mi raccontiate la storia di nuouo di quel vecchio, che dispiegastino dopo mensa in casa di quel buon Gentilhuomo General D. Carlo della Gatta, Idea della milizia Italiana.

Lam-

Digitized by Google

Lampineca. *Senza vsar proemij: dirò, che colui si dimostraua al pari carico di anni, che colmo di desidery libidinosi, e sourafatto da due pesi così grauui, ancora che sotto la carica ei douesse cedere, non volea. Ma buon per lui, che era vecchio, poiche il parlar della morte, che gli era già comparuto sù'l volto nol facea arrossare, e'l timore delle gambe additaua altrui il numero de gli anni, non già quello delle sue dissolutezze, alle quali per dare compiacimento, non tralasciaua vngaenti, olij, distillati, e pure era costretto à dire à se medesimo.*

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia.

Es. babuuato in somigliante

costume; benche irritasse più che appagasse il suo desiderio non curaua di pescare con una canna senz'amo, e come, che à forza di rimedij il tutto adoperaua, la sua libidine l'espose à due cimenti, l'uno, che haue alquanto del ridicolo, e l'altro, che hà molto del pericoloso. Fù il primo incontro, ch'egli si unse le parti virili, con non sò che olio potentissimo, e per fare, che tal rimedio più tosto facesse il suo effetto, tenea una lauorata conca di argento ripiena di braci ardenti, e volle il caso, che per tenerla troppo di appresso, e per non sò qual modo, ch'egli facesse, venne tutto à scottarsi, e là doue voleua gemere come colombo in-

namorato, fù costretto a mu-
gire come Toro ferito, e vo-
lendo medicare il suo desidè-
rio impiagato della lascivia,
fù violentato ricorrere al chi-
rusico per medicar le sue pia-
ghe, le quali, benche non fos-
sero di mal francese, pur fu-
rono piaghe di Amore. E ben-
che tal documento hauesse po-
tuto renderlo accorto, poco
anzi che nulla approfittò di
un tale auuiso: e benche si ac-
corgesse, che per godere di un
mal compiuto diletto andasse
ad incontrare le infirmità, e la
morte, dispregiando il tutto,
era diuenuto il dispregio de-
gli huomini accorti, così non
curana di sapere, che set-
tant'anni sù gli omeri, & una
gonnaletta à lato è fatica da

non sopportarsi da una Atlante, che pur fu sostentatore del Cielo, così dato di occhio ad una leggiadra fanciulla tanto operò con le preghiere, e con doni, che quella si compiacque di andare a giacere seco. Errai in dire, che si compiacque, e qual compiacimento haurebbe potuto trarne, anzi sarebbe stata costretta à dipartirsi assai stracca, assai pagata, ma niente, o poco appagata. Quel vecchio ribambito per appalesarsi al possibile prode Guerriero alle imprese di amore, impose ad uno Drogaiuolo e dotto del suo mestiere e faceto, che abita nell' ortione di San Genaro detto ad Diaconum, l'onorato Francesco Abbate Angiolo, che gli componesse una

tal

tal solita beuanda valeuole in parte à riempir le vene di vigore, e di sangue, e portò il caso, che poco appresso vn'altra del suo cognome stesso imposto al medesimo, che una medicina in beuanda gli preparasse, & ancorche questo hauesse esercitato con ogni puntualità il suo mestiero nel fare l'amorosa, e la medicinale compositione, per trascuratezza del suo Creato si cambiarono i vasi; onde al povero vecchio vēne in potere la beuanda solutiua; mà egli al tempo destinato tutta in vno sorso trangugiolla, e la souerchia brama non li fece discernere la differenza del sapore, che di ragione trà l'vna, e l'altra medicina esser douea alcun dima-

rio. Venne indi à poco la giovanetta fingendo nella bocca quell'allegrezza, che non havea nel cuore; anzi essendo allegra: poiche per l'auarizia disse vn Poeta di vna Donna mia nemica.

Nè, nè cura non pone,
Ch'ella abbracci Giacinto,
è Piragmone

Ma torno à dire in ogni modo, che ella non potea hauere allegrezza, poiche hauea da esser preda di vn canuto rancido, & affumigato, il quale per carestia di denti ne meno potea morderla in quella guisa, che si trasformare le medesime liuidure geroglifici de' piaceri, perche al fine sono morchi, anzi sono marche amorose. La raccolse il cano-

lo

so con ogni cortesia, ed indi à poco seco à cenare si pose. Ma era frà di essi una tale differenza, che haurebbe potuto vedersi questa coppia essere eguale à quella di Proserpina con Plutone, tanto più che fecero dalla tauola al letto il passaggio, e per lo smorzamento de' lumi, rimase oscura quella stanza come oscuro è l'Inferno. Nè la medicina bennita diede infino à quel tempo alcun trauaglio al nostro innamorato, il quale in tanto tutto si disfaceua per la dolcezza, e per la rabbia insieme per giungere al porto fortunato del diletto, ma che più s'ei poteua dire,

Sento il pigro rossor mancarmi sotto,

Cui nulla val sollecitar di
sproni.

E quì non hebbero fine le di-
sgrazie, poiche egli, che volea
giungere al porto, si ritrouò
nel medesimo istante in una
borascosa, e fetida tempesta,
incominciando la bevanda ad
agitarle con furie tormenta-
trici l'umbilico, e mentre il
misero disperauasi di un tale
auuenimento, si aggiunse un
nouello tormento alla sua an-
gascia, poiche un violente pro-
fumo di ventre improuisa-
mente aspersè, e profumò tut-
te le carni di quella giouane.
Ma se Giouane Donna, che
và, à giacere con un vecchio
rancido dourebbe hauere al-
cun castigo, ella se l'hebbe, &
incominciò amaramente à rā-

maricarsi, quando il libidinoso si querelaua non tanto per vedersi inabile al godimento di quella bellezza, quanto perche pauentaua vn sì repẽtino male nol conducesse alla fossa, timoroso di non auuerare quel faceto quaternario del Marino, che comincia.

In vna fossa, dissemi il Magino.

Frà tanto alle strida accorse la famiglia, e mentre infuriata vestiuasi la donna; egli à cui vn estrema languidezza di stomaco era souragiunta, chiedea il Medico, & il Confessore. Onde altri la femina al proprio albergo accompagnò, altri andò à chiamare il Medico, altri à ritrouare il Curato, e con tutto quest'ordi

ne

no in quel palazzo non si udia, che la confusione. Ma il giorno vegnente diuenne publica per la Città la cagione del suo male, con l'infermità, che soprauenne al suo parente, il quale sù l'alba hauea preso l'altro medicamento à lui ancora per l'accennata negligenza cangiato, & aspettando, che incominciasse adoperare il suo effetto, fra breue spazio di tempo sentì ringaluzzarsi: e più auanzandosi tal facenda, tormentato dall'euento, e dagli ardori, che in se stesso in quelle parti dalle quali e per ragione della indisposizione, e dello stato, in che si ritrouaua quan in fù posto in letto intento alla sua cura salutare, & esser douea certamente alie-

no.

no: saggio quanto permesse il bisogno, e l'accidente, mandò à chiamare i suoi medici, che furono gli stessi, che haueuano l'innamorato, per altro venerando vecchio, curato, e quegli i quali prudenti, e saggi filosofi, come de gli accidenti fedeli osseruatori, da gli effetti riconobbero, che il cangiamento delle beuande hauesse il tutto cagionato; così la collera della giouane, diuenne allegrezza della cõsorte dell'ammalato per amore; pur amato marito, per hauer veduto inuolati quei contenti alla Druda douuti al candore della sua fede, ed il suo affetto maritale; anche della isposizione del Cielo, che tutto vede, e tutto rettamente gouerna, disposti, e de-

destinati per le sue veraci, e più sospirabili bellezze, venustà, e meriti, senza entrare nella chiarezza de' suoi natali, e senza toccar le pendici asperse di gigli, e di rose della sua incomparabil prudenza. Fù però graue il male del ribambito innamorato, compatibile in ogni stato, perche fù male di amore, à cui tutti sin da' nostri principij soggetti viuiamo. Risanò con fatica, e cura diligente timoroso sempre com'esser douea, che non fosse giunto il periodo finale delle sue dissolutezze; propose di venerare, & adorare quelle pure, e più vere, e sospirose bellezze della sua prudentissima sposa datali per contentarlo in simili desiderij dal Cielo, e da Dio.

Si-

Signor mistro, senza cercare varietà tanto abominevole, e con tanto grave ingiuria del maritale suo letto. Rivenuto finalmente in se, e risanato rise di se medesima, e con un viso allegro, e vitale misso da giusto rossore, propose constituenza.

Laonetta. Ah, che se l'amore, che pure di un semplice affetto vuole nutricarsi è un abito mal confacevole al dosso della vecchiezza, come potrà campeggiarle bene quello della libidine, e se in vero troppo rassembra disproporzionato, e deforme, e quale oggetto d'infelicità, di miserie, e di vergogna sferirà di se stesso un vecchio libidinoso?

Lampineca. Il vostro detto, egli è troppo veritiero: onde quel tale,

tale, e per togliere ogni mancamento, e per dare ogni perfezione ad Amore, volea

Cannto Amor, mà non canuto Amante.

Laonessa. E' la vecchiezza vn morbo, anzi vna morte animata. Onde col far gir curuo, dimostra altrui, che solo rimirar debba la terra, che l'hauue in breue da raccogliere nel seno. Mentre nulla conseguir puote, à che pretendere inutilmente in amore?

Lampin. Perche non sà quel vecchio, che alla calunzie del suo crine incanutito, gl'intrecciamenti de' mirti, e le ghirlande di rose; e mentre corrono per coronarsi come seguaci di Venere rimirano le rose,

& i

& i mirti trasformarsi in cipressi.

Laoneſſa. *Mi rassembrano costoro il mongibello della Cicilia, è per non passare il mare il Vesuuio, qualmente si dimostrò pochi anni à dietro, che racchiudendo viscere di fuoco hauea la chiema tutta ricoperta di neue.*

Lampineca. *Ma come potranhauere le viscere di fuoco, se il loro continuo tremore gli dimostra più che agghiacciati?*

Laoneſſa. *È pure la selce e gelida, & asconde nel suo seno le fiamme.*

Lampineca. *Ma qual'accialino haurà in essi possanza di suegliare un tal fuoco?*

Laoneſſa. *L'accialino della beltezza, la quale si vanta degli ef-*

effetti suoi di apparire onnipotente.

Lampineca. Ben direste, se potessero rimirarla, ma se hanno sperduta, è debilitata la vista, quale altro motivo potrà sforzarli?

Laoneſſa. Faranno un errore di Gramatica con persuadersi, che sia presente il passato, è vero diranno, che habbia saputo, e persuadergli, e sforzarli quel

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata.

Lampin. Ma l'aspirare ad un vietato impossibile, non è, che effetto di huomo senza giudicio. E canterei la palinodia, se contradire volessi, ò altrimente spiegare un componimento del Cavalier Marino.

Lao.

Digitized by Google

Laonessa. *Non si offende l'altrui fama, quando il liuore non discioglie la lingua, e la maligniti non maneggia la penna. E se voi diceste voleta spiegare altrimente quella tal composizione, aggiungerete pregio all'Autore.*

Lampineca. *Ma vi prego à non rinfacciarmi di arroganza. Conchiude questo nobil spirito ingegno in un suo sonetto ad un vecchio innamorato.*

Sai ch'alberga la morte in quei begli occhi,
E tu, che'l piè su l'orlo hai della fossa
In vece di fuggir la stringi, e tocchi?

Onde io soggiungo contro à quello, che poco prima si è con-

clu-

cluso, che sia assennata prudenza di vn vecchio quella dell'innamorarsi: poiche s'egli è vero, che ne' vaghi lumi di bella donna soglia la morte albergare, è ragioneuole lo sfugire i morbi affannosi, e le acerbe miserie della infelice vecchiaia. Quindi dilettevolmente incontrano l'vltimo fine nella bellezza, la quale ancora è l'estremo punto dello vman desiderio. Onde se con tal ragione io vengo à compatir gl'innamorati, non posso all'incontro se non biasimare quei vecchij libidinosi, che vogliono trà le lascive dissolutezze viuere penosamente, e mi rassembrano più ignorãti della farfalla, poiche del pari inceneriscono le piume, e la vi-

ta

in al tremolo splendore di una face in vago lampeggiare di due raggi, e mentre in tal maniera cercano di consacrare alla libidine gli affetti, diuentano vittima dello scherno, e vezzo si trasformano in olocausto della morte.

Laonessa. *Forse l'animo per lunga abito del vizio corrotto, e contaminato non discerne il conueneuole. Ma, chè Quando più impennano l'ali al desiderio, meno valeuoli si dimostrano nel moto, e stando sempre sù le mosse, ancorche acute stimolo loro trapassi le viscere, mai non si muouano. A mia sentenza il Cigno del Panaro cantò.*

L'abito poi difficile à mutarsi.

Lam-

Lampin. *Così non incontrando quel che bramano, anzi incontrando quel che fuggono, mentre alimentano sol di desiderio la brama, nutriscono solamente di fomenti la vita.*

Laoneffa. *Grand' errore dell'età graue. Vogliono perdere ogni grauità per sì fatte leggierezze, sotto il cui peso mentre gemono, e vengono meno, vogliono sforzare la debolezza con la fatica, e faticano per morire, ed io dir soglio, che se à ciascuno vn somigliante errore è gran fallo, ad essi ancora la medesima colpa sà dinenire castigo.*

Lampineca. *Et io soggiungo, che il loro punimento assai spesso si trasforma in sentenza capitale.*

Lao-

Laonessa. *Et è dritto, che perda il capo chi inerme ardisce di azzuffarsi in battaglia amorosa. ladoue il replicare le offese, è la gloria del combattere, e la gioia di colei, che vien soggiogata: mà intanto loro acconuiene il nome di pacifici Guerrieri, mentre offender non possono.*

Lampinecca. *Anzi, che nò, imperoche non da essi la volontà, ma la potenza si discompagna; & essendo quella brama senz' alcun diletto, viene à sottoporsi ad vno errore noioso.*

Laonessa. *Chiamateli senza ceruello, poiche essendo giunti al termine, vogliono follemente di bel nuouo ponersi nell'arringo della giouanezza.*

Lampin. *Ma potranno correre à loro talento, che mai diritta non porteranno la lancia.*

Laonessa. *Quì incontrano la fortuna de' pazzi, perche non mai saranno ragioneuolmente incolpati, se non fanno bel colpo.*

Lampineca. *Anzi saranno ragioneuolmente incolpati, mentre, che in essi il voler fare vn bel colpo brutta colpa diuiene.*

Laonessa. *Et io ne meno valeuoli gli credo al giuoco della palla, perche allo spesso sogliono colpire in fallo.*

Lampineca. *Ma tai farfalloni potrebbero guadagnare senza molto artificio al giuoco detto degli Spagnuoli: Gana pierde, che vale il medesimo ch'il gio-*

co delle Dama à rouescio.

Laonessa. *Ma lasciamo costoro; e pure non gli abbandoneremo del tutto, mentre veggendogli, che ambiscono vestirsi della giouentù, mi han fatto souuenire di quel tale, che alberga nella contrada Olimpiana poco lontano dal vostro villaggio. Egli senza essere Religioso, si può chiamare osseruante di ogni foggia di portamento, che viene inuentato. Il chiamerei simiotto, mentre cerca imitar quanto mira: ma porta nel mostaccio, e nel volto l'effigie di animale più grande. Costui è cotanto vaglioso d'imitare, che imita non che i portamenti, ancora i gesti; & egli è cotanto di ceruello strauolto, che deride quegli abiti,*

che hà vestito; come che riconoscesse la propria sciocchezza, che tanti ne hà cangiato, e gode di trasformare la foggia della barba, e del crine. Onde dal governo del Cõte di Monte reti insino al tempo del savio, e prudentissimo di Pignoranda seguitò gli esempi de' Vicerè ne' cappelli, e nelle chiome, non conoscendo, che la stessa à tutti non conuenga, oltreche sempre che cangia usanza, si appiglia al peggio: come per ragione di proua essendosi inuentato dal capriccio di alcun soldato bello uiuere una tale specie di scarpe, che porta effigiato un mezzo essercito in due picciole corna, per dimostrare ancora nella forma guerriera: egli hà il

piede fuor di misura, e con la
costui credenza s'ingannerebbero le donne, che tanto fatica-
no per rappresentare all'altrui veduta un picciol piede.
Egli è magro, e veste in certa
usanza, che raffigura l'imagi-
ne di uno scheletro animato.
Egli è alto di collo, e l'haue
ancora grosso, nulladimeno
usa di portare un picciolissi-
mo collaro, e mi rassembra un
destriero corto alto, che habbia
il lacerto, hà gran capo; ma il
ricopre con un picciolo cappel-
lo, donde posso di lui dire, che
finisca in Aguglia, ma non
perfetta, perche il fine haue
assai del materiale; ma di ta-
le usanza, io non debbo biasi-
marlo, perche mi souuiene
pochi anni sono, ch'ei portasse.

un gran cappello, & essendo picciolo di statura, per fauellare con le parole del Tansillo, ei rassembraua un fongo, e con affettazione rincrescevole, egli era un eco delle vsanze per così dire; e ben gli si conueniua un tal nome per esser voto in estremo; e fattosi partegiano di ogn'uno, di ogni vsanza, di niun portamento in effetto partegiano si mostra. E quel che più è di marauiglia per autenticar la corruttela, di questo secolo scialacquato, che auanzandosi negli anni, si auanza ancora in somigliante credenza; e come i vecchij, de' quali poco auanti si è fauellato, vogliono affettare la giouanezza. Egli, che pur si auuicina alla vecchiaia, vuole

le affettare ogni cosa, e nel crine canuto pargoleggia, diria il Tasso, se questo però non gli è di scusa, mentre i vecchij sono due volte bambini.

Lampin. Ciò che raccontato di questo huomo hauete, è pure nostra sciagura vniuersalmente miseria de' nostri cittadini, i quali apparano la foggia del vestire da tutti i Popoli del Mondo. E le nostre donne ne sogliono prendere i portamenti delle più curiose, e vane lascivie, come che la lascivia apportasse ornamento alla bellezza. Onde abborriscano quei versi di Torquato.

La Vergine. trà 'l volgo vscì solatta.
Non scoprì sue bellezze, e non l'espose

Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere, e generose.

Laonessa. *Dũque se ogni popolo volesse ripigliarsi la usanza de nostri patrioti a lui rapita, più tosto che imitato sarebbe costretto ogni dì gire alla ignuda. Nulladimeno tralasciando ciò da parte, maggior marauiglia e dispiacere mi arreca, che la pudicitia delle nostre femine da somigliante sciocchezza contaminata, le quali ò pur sono pudiche, ò meno dissolute nelle opere, che le donne degli altri paesi.*

Lamp. *Le donne pur sono degne di scusa, poiche in quanto alla parte, che riguarda il tra-*

scen-

scendente lusso, e souerchia pompa, è colpa de' mariti, che loro concedono una tal licenza; ma di doppio errore noi siamo rei, & in loro, & in nostro riguardo.

Laonessa. Chi non sà, che da' Greci fù preso in aborrimento Alessandro, perche vestisse all'uso de' Persiani? E che se il linguaggio, la statura, il colore ne rendano alle altre nazioni differenti è quasi oltraggio dell'arte, ch'è della natura imitatrice, altrui nel diuenire eguale ne i vestimenti, et ah, quale ammaestramento si racchiude nel consiglio dato al giouanetto Arcombroso di non mutar l'abito suo naturale, poiche potrebbe auuenire, dice il consigliero di quel Prin-

cipe, che ei diuenisse maestro più tosto, che imitatore dello vso altrui.

Lampinecca. *Benedetti siano i Signori Veneziani, a' quali cangiare le antichissime loro vsanze viene interdetto.*

Laonessa. *E pure i nostri Cittadini, appresso i quali ancora hà il fumo il titolo d'arrosto, à costoro danno il nome di bragoni, e non sanno, che quei pretendono più tosto di dar norma al viuere, che al vestire della Europa. E forse portan larghi i calzoni per dimostrarsi huomini, a' quali sia proprio il calzar braghe. Ma lasciamo da parte questi antichi Eroi di libertà, e gli articoli de' loro statuti, i quali quanto sono di numero, tanto di*

Pe-

Panegirici sono capaci.

Lamp. E pure i nostri compatrioti, che diranno de gli abbigliamenti, che strauaganti sogliono adoperare le nostre Dame.

Laon. Se all'ora, ch'era il Mondo nuouo incognito à gli Antichi i loro ornamenti furono feminili appellati? Or potrebbono chiamarsi e Mondo, e Cielo, poiche ne' cerchij delle loro vestimenta portano ancora le sfere, e per dare altrui à diuedere, che faccian gire sossopra l'vniuerso col crine disciolto, mentre preciose procelle si formano à loro talento vn mare nelle maggiori calme sdegnoso, fanno anco il mare sopra i confini delle stelle collocare, stabilendoci vn ponte

per consacrarlo non sò, sia alla superbia del lusso, ò vero al merito della bellezza. In fine la strauaganza può dirsi loro connaturale se giungono al fine di render più pomposa, e più trasparente il lor bello, che co' belletti ricoprono. Quindi per seguire ciascuna la varietà dell'vsanza, stima preuata Gentildonna picciola spesa di sei, ò vero otto scudi in vna scarpa.

Lampin. Fermateui Sig. Principe. Voi volete auuerare le fauole. Troppo fieramente contro le femine vi insinuate parlando. Se stuzzicate le furie donnesche, diuentarete Orfeo. Auida però sempre à voi pietoso, e di buon'influssi cortese il Cielo. Oh come i vostri giusti

sen-

sentimenti di onesto zelo han-
no le nostre lingue a fauella-
re disciolto. Cosi compassio-
nando le altrui miserie, ta-
citi preghiamo Dio, che nella
Patria non succeda di peggio,
e noi liberi di ogni errore,
benche leggiero, come fosse
che, mentre ci ha dato senti-
mento scorgere in altrui le
trauaggiate de' difetti di questo
corrotto secolo di Dio.

III. CVCVRVLLO.

Doue si detesta la scienza, detta Diuinatoria.

Lamp. GLi altrui presagi io detesterò segno, che in vdirli da vmano, mi ricompongono in Ferino per non entrare nella scuola, che mi basteria per compagno vn dottissimo Gesuita, che per oppugnare i terreni Luciferi, che sono gli Astrologi, basta, che riportassi il cognome di Angelo, ò di Pererio, e di altri, mà accademicamente la mia opinione vi mostrerò chiaramente. Io v'amo in estremo Sig: Paolo, non perche delle virtù

di

diuinatorie sottilmente vidi-
lettate, ma per hauerui speri-
mentato per vna Idea sodissi-
ma di tutte le scienze non ae-
nee. Gli esempi sono quelli,
che à noi persuadere ci deuo-
no, e di tutti i maggiori orato-
ri del mondo, questa fù nel
persuadere Idea assignata. Io,
molti anni sono, haueua stret-
tissima legge con D. Michele
Montoia Gentilhuomo oriun-
do Spagnuolo, e si come era di
buona nascita dalla natura
dotato, così di ottimi costu-
mi non differente. Questi
che nell' altra vita Dio lo
scolpì, così era sì credulo all'
Astrologia, che il proprio arbi-
trio liberaua à quest'arte. Io
per farli deludere vna si fal-
le credenza, et à protestargli

che

che potrebbe auuenire il cen-
trario di quello, che gli era
stato predetto mi oppose. E per
far l'esperienza dell'altrui
bugie, hauendo inteso, che in
un tal giorno, se gli minacciaua
una grã perdita nel giuo-
co, mi condussi in altra parte.
Adiuenne, che un suo debitore
incontrammo, e facemmo in
maniera, che quel tale timoro-
so di non andar prigioniero,
pagasse il debito, del che fu una
parte al creditor sodisfecè.
Quindi dolcemente rampo-
gnandolo della sua inutil cre-
dulità con farli toccar con
mani in una predizione
una geminata bugia, poiche
non solamente ei non hauea
perduto, ma hauea recupera-
to ciò, che perduto credea;

Ami-

Amico indi gli soggiũsi: non è così facile saper i secreti del Cielo, come il tuo Astrologo ti persuade, e s'egli à te presagisse gli auuenimenti futuri, come più volte non hà preueduto, sottoposto s'è ritrouato. Rammentate, che vna tal vecchiarella deuidea la sapiẽtia di colui, che per contemplare gl'influssi delle Stelle, era miseramente in vn fosso precipitato. E sì hò fatto, che l'habitare riconosciuto bugiardo, sarebbe conueneuole il non prestargli più fede; e sarebbe vn felicitare le vostre inquietitudini, che molto ti turbano, ma che dirò Tutora di vn Gentilhuomo Fiorentino di chiara stirpe, e d'illustre imparentato

ta Marescial di Campo, Caua-
lier de S. Giacomo conosciuto
similmente da voi, che credea
verità Euangelica il detto di
vn' Astrologo Sanese. Questi
dicendo ad vn nobile suo fa-
migliare, che gli era stata in
vn sognato giorno vna gran
perdita in gioco predetta. L'
Amico andò à ritrouarlo nel
suo albergo assai per tempo, e
quiui non ritrouandolo si con-
dusse nella conuersazione, do-
ue era solito di portarsi, la do-
ue ritrouollo, ch' haueua gua-
dagnato vna buona quantità
di scudi, e con altri pretesti à
se chiamandolo con caldissime
istanze gli disse, che quel
giorno il suo creduto Profeta
facesse bugiardo diuenire, sog-
giungendogli, che la fortuna

Al

Al mattino è crinita, al vespro è calua.

E ch'era gran vantaggio conuertire la perdita in guadagno: Ma questi, che più della propria sua vtilità stimaua di far diuenire veritiero il suo indouino non volse allontanarsi dal giuoco senza perdere la guadagnata somma del danaro. Quindi in partirsi sospirò, che il perdere gli era fatale, e che à tanti infortunij l'esponea la rigidezza del suo destino. Anzi che nò, gli soggiunse l'Amico, ma querelar ti deui della sciocchezza, della tua propria elezione. Imperocho sarosti stato in vn tempo stesso, e vincitore nel giuoco, e vittorioso della tua sorte, se ti appigliaui al mio

con-

consiglio. Ma che non valea ò ragione, ò preghiera à farlo distogliere dalla mal concetta sua opinione, si che pertinace e senza giudicio, quanto più dalla verità convinto, tanto più comparendo nella sua credenza ostinato à segno, che correa in piede à gli infortunij, si esponea à pericoli, si procurava i danni à lui minacciati, fidando al falso à dispetto di quanto vedea, e di quanto udiva, negando al suo arbitrio la volontà, alla prudenza l'uso della ragione. Così predicendogli un'altra volta il Diuinatore, ch'egli in tal tempo sarebbe stato in Venere, e al venturoso ancorche si fosse à nobile, e bella giouane in matrimonio congiunto,

ab-

abbandonando il letto maritale, tradendola fè douuta incominciò à darsi à varie femine di partito in preda, & il misero fù predato per la perdita di molti ducati consumata in tale vso, e predatore diuenne per lo acquisto di vn'ottimo mal francese più assai, che dalla libidine prouocato à ciò fare per far diuenire storie le altrui fauole. Al fine persuaso dall'altrui menzogna, che hauesse à soprauiuere ad vn suo fratello, che à mio tempo fù Vescouo di Patti in Cicilia, le cui robbe ascendeano al valore fuor del titolo del Marchesato, di centomila ducati, del quale egli hauea da essere l'erede forzoso, si diede in tal modo à scialacquare le sue fa-

col-

colità, che incominciò ad assaporare gli amarissimi frutti della pouertà orrido, e spauentouole oggetto ad vno animo nobile, e generoso, e tale era in effetto costui, e come, che sogliono riuscire più graui le miserie à coloro, che già furono felici per non cimentarsi in publico combattimento con la necessità, che ogn'ora con noui assalti; anzi nel dissidarlo l'atterraua, diede il tergo à Napoli, & alla moglie sospirãdo di hauer dato fede à gli altrui fallaci pronostici. Così per troppo credere alle Stelle andò quasi à morire in vna stalla, che in breue in vedere, che gli veniua meno la vita, scorse le sue speranze deluse, e nella pouertà, in preda alla quale

ei

ci giocca, rauuisò quali fossero le ricchezze dell'Astrologo à lui promesse. Così ei, che stimaua di viuere vna lunghissima età, in pochi mesi non giunse al quarantesimo anno del suo corso vitale: morì infelicissimo, e sarebbe estinto qual disperato, e forse sarebbe rimasto insepolto, se la pietà di vn suo largo parente, e di Diego mio padre non l'hauesse soccorso, & in vita, & in morte. Nulladimeno fra gli estremi aneliti riconobbe la sua sciocchezza, e publicamente detestò la propria ignoranza; e se per l'astrologia giudiciaria dimostrò in vita hauer il giudicio perduto, in morte hebbe giudicio di riconoscere il suo fallimento.

Cu-

Cucurullo. Così costui, che sù le penne delle speranze ingannevoli haueua fabricato lusinghieri disegni alla sua falsa eredenza auuenga, che assai per tempo, essendo sù'l fiore degli anni suoi troppo tardi in riguardo dello scapito delle sue facoltà, l'altrui menzogne riconobbe. Ne gli fù giouevole il pentimento, e lasciò con vergognosi caratteri registrato l'errore del suo poco sapere; il quale ne meno haurà fine con la morte: poiche ogni qualunque volta non sò, se per ricoprire le nudità delle sue carni, ò per discoprire la pouertà delle robbe in publico i suoi eredi, ò con vesti logore, ò rattoppate compariranno, dimostrando ancora la pazzia

del

del defunto, e negli scherni, che forse per tal cagione soffriranno, ò fiemmierāno una tal memoria infelice.

Lampin. Per dar fede a'punti delle Stelle: egli si ritrouò in mal punto.

Cucurullo.. Et io credo, che i punti delle sue vestimēta racconciate gli passassero l'animo, e mi persuado, che era quasi, che diuenuto uno Atomo, mentre ancora un picciolo ago, che dà con le ferite rimedio alle piaghe maggiori, era potente à trafigerli le viscere.

Lampinecca. Giudicate, ditemi il vero, degno di compassione il racconto.

Cucurullo Anzi, io l'inuidio, poiche infino sù l'estremo della vita con la cagione della

Digitized by Google

sua rouina ei potea se medesimo consolare; ma compatisco la condizione della sua prole, hebbe à rallegrarsi che senza fallo della morte del genitore, e potrà credere con asseueranza, che la fulce della morte hauesse conficcato la rota della lor cadente fortuna, e che nel fauellare del Padre, non potea già chiamarlo di buona ricordanza, & in questa maniera il lampeggiar delle Stelle toglier à alle famiglie più chiare il lampo de gli antichi splendori, e pure foco per foco non si spense, disse il Petrarca per parlare ancora io da Academico uoglio.

Lampineca. *Siasi, à l'influsso delle Stelle, ò la perpetua vicendeuolezza delle cose; chi*

hane

haue hauuto l'Oriente, & il mezzo giorno è forza, che giunga all'Occaſo; imperciocche

Noſtre felicità non ſono eterne,
E' che qual fiore nell'eſtiua arſura,
Grandezza di quà giù paſſa, e non dura.

Cucurullo. *Inuero parmi, che habbiano gran forza le Stelle.*

Lampineca. *Il Petrarcha pace fà dal veſtro ſauio giudicio apportato in più luoghi dimoſtra la loro poſſanza, & io con buone proue ne dimoſtro il valore nel diſcorſo della Poeſia Filoſofante difeſa di vn ſonetto Platonico del Marcheſe Manſo, calunniato da*

Scipione Errico, i quali argomenti si leggeranno frà breue.

Dice il Poeta.

Come à ciascun le sue Stelle ordinaro.
Lasciai cadere il vil Amor d'Angelle.

Et altroue scrisse.

Preuento fù dal suo fiero destino,
Che seco ne venia dal materno aluo.

Si legge nelle sacre carte, che sapessero guerreggiare, vincere, & uccidere vn Sisara scelerato; ma di voi ciò mi richiedete, & approuando più sana dottrina, dicesi poco auanti, che le Stelle possono inclinare, ma non già sforzare la nostra sempre libera elezione.

Cucurullo. *Dunque, voi con-*

chiu-

chiudete, che la scienza Astrologica sia veritiera.

Lampineca. *Io non posso già negarla; ma la scrittura ci vieta il dar fede à gli Astrologi, però ancora, che io la confermi, Voi sapete, che tal'ora si dia l'arte, e si nieghi l'Artefice, come per ragione di esempio noi veggiamo i porfidi lavorati, nulladimeno ferro ora non si ritrova, che à lavorare la loro durezza valevole si riconosca.*

Cucurullo. *Adunque secondo il vostro sentimento non ci sarà Astrologo perfetto nel Mondo?*

Lampin. *Sarei temerario in voler giudicare di una professione, della quale non curo essere intendente; oltre che gli scolari*

di Apelle, che derideano Alessã dro, in fauellare dell'arte della pittura, mi auuisano, che io tralasci di maneggiare simil facenda, e riconosco ancora, che ci vorrebbe vna esattissima prattica di ogni parte del mondo per sapere distintamente il valore, e la esperienza di colore, che fanno vna tal professione. Nulladimeno da gli errori prattiuati da' più famosi Astrologi del nostro Regno, potrei confirmare, che in tale scienzia matamente grãde ci sia di scientifici. E per venire alle proue, vn tale Astrologo predisse, che mia madre hauesse à terminar la vita due mesi prima del mio natale. Onde il mio Genitore afflitto per vna tale nouella,

Digitized by Google

benche fosse huomo di buona letteratura, come sanno gl'intendenti della mia Patria, non fatea altro, che sospirare, e dal suo dolore tormentata la sposa, venina il letto maritale ad essere come una bara funebre. Nulladimeno passò il tempo stabilito, ne passò da questa vita chi mi partorì, che Dio l'habbia in Paradiso, perche mancò da questo Mondo godendolo sempre in salute l'anno fierissimo del passato morbo Epidemiale. Timoroso un'altra volta mio Padre, per una infermità aunentugli l'anno cinquantesimo settimo della sua vita di morire fè calculare la sua nascita da Filippo Finella di buon grido, suo grande Amico, egli diede ancora

cora quella della moglie? Onde dopò molta fatica li scrisse il valent'huomo, che superauano ancora molti anni à lui; ma in verità minacciauano le Stelle alla sua compagna la morte. Però l'effetto fù all'in tutto contrario, perche l'una sorauisse molti anni, l'altro in pochi giorni mancò. Et io in ritrouare una lettera così vituperosa, hebbi à dar nelle smanie. E se hauessi hauuto autorità, hauerei castigato l'Autore, e dati al fuoco i suoi scritti. Ma cose più stranaganti hò pratticato con due altri Astrologi à me di strettissima amicitia congiunti, de' quali taccio il nome, per non oscurar loro le leggi dell'amicitia, ancorche siano già morti,

ti, bensì dirò con verità, chè l'uno era giudicato l'unico nel mestiere, e l'altro era tenuto per molto esperto in tale esercizio. Nulladimeno entrambi errarono sù gli accidenti della vita de proprij figliuoli. Quel del primo essendo morto, quando il Padre pensaua maritarlo per vederne i Nepoti, come dicea, e'l secondo, che asseueraua douer essere il sostegno della sua nobil casa, restò da nemica spada miseramente ucciso.

E vengaci per terzo Rodomonte

dirò con l'Ariosto, poiche un Signor grande di questo Regno, e voi il sapete, ottimo professore ancora dell'arte diuinatoria giuraua, che un suo

Nipote vnico rampollo del suo nobilissimo ceppo sarebbe tanto vinuto, che haurebbe dato da stancare alle Parche nel tessere della sua vita la lunghissima tela, allora che il pouero giouanetto della vita era stato da' medici diffidato, e con lacrimeuole euento quel sauio sospirò indarno, nella sua morte l'errore della sua scieza, e nella perdita delle sue speranze biasimò la perdita del tempo, che haurà inutilmente logorato in istudij somiglianti; ma à che multiplicare parole, se io già hò per verissimo esser menzogne gli altrui presagi. Chi leggerà consideratamente lo splendore delle scienze Veneziane Giorgio Ragusèo de Diuinatione, di-

dirò, che non solo l'astrologia, ma tutte le altre sue compagne, che diuine il Mondo pazzo rappella, siano vanissime, perche non han principij alcuni, però da'sacrati Pontefici detestate, e dagli huomini veramente Cristiani aborrite sono.

Cuccurullo. I vostri esempi, che io tutti sò, essendo in doppio numero di anni de'vostri, possono altrui di ammaestramento seruire, ma mi bisogna dirui, che non sò come dal vostro costume ordinario ci siamo con la lunghezza pur troppo allontanati.

Lampineca. Habbiam fauellato al fine di coloro, che fanno così allo spesso il lontanissimo viaggio delle Stelle, le quali à

gli occhi miei ſembrano, che fiameggiano di vn giuſto ſdegno per cagione dell'vmana temerità, la quale mentre profuntuoſa vuol penetrare i loro moti e gl'influſſi s'intromette nel più ſecreto gabinetto della Diuinità, ne riconoſce, che oltre paſſa con la ſua ſuperba ſciocchezza i termini preſcritti dal grande Iddio de gli eſſerciti alle Angeliche menti del Cielo. Legga l'huomo ne' ſacri libri, e vederà, che per la difeſa delle loro ſtabilite Prouincie ſenza però combattere due Angeli guereggiaſſero, che vale à dire, ogni vno adempiſce le parti della cuſtodia commeſſa, in fine che loro foſſe l'irreuocabil decreto appaleſato, e fù tale combattimento per

lo

lo spazio di venti, & vno corso di Sole. E chi non sà, che il minore Angelo eccede nella sapienza ogni purgato vmano intendimento?

A tutti è noto, che sia priuilegiato fauore di Dio quello di predire altrui il futuro? La maggior parte de gli assennati capiscono, che per far ueritiero il Profeta, che al S. Ezecchia hauea poco auanti l'vltimo suo fine predetto, hauesse Dio posconuolto l'ordine vniuersale delle cose con fare arretrare il Sole, accioche vn miracolo appalesasse la verità del venturo auuenimento. E costoro pretendono sapere quel che hà da venire? E di leggere frà caratteri di oro de gli astri gli altrui destini? E di preuenire

la

la volontà celestiale, e diuenire superiori a' medesimi Apostoli di Christo?

Cuccurullo. *Piano in cortesia, che se gli Astrologi contemplano la ottaua sfera per indouinare, voi per biasimare siete salito nel firmamento, &, à uero dire, non mai creduto haurei, che al carolar delle Stelle hauessiuo accordati così ragioneuoli contrapunti: ma come, che hò le ali di Icaro per non precipitare, vi prego, che mi riduciate in terra.*

Lam. *Ben conosco la vostra dottrina esser figliuola raffinata dell'vmilà. Il vostro ingegno, che hà della natura dell'vccel Paradiso, non può temere precipizio: ma io volontariamente precipito dalle Sfere. Entriamo*

mo nel Cielo di questo sacrato Tempio consecrato à Santa Maria della Sanità, nella cui sponda ci ritrouiamo: non per dialogare con qualche Astrologo, ma per intendere con tutta l'anima questo pio dicitore. Che ben sà deludere il tristo fato chi nelle leggi Cattoliche viue da Cristiano.

IL FINE.

Notizie breuissime per Abici di tutto quello, che si contiene ne' Dialoghi Morali.

A

Alessandro non istima stimolo maggiore nelle imprese malageuoli, che la speranza. 129. *E' in odio à Greci perche vestì alla Persiana* 202. *Deciso da' discepoli di Apelle* 222.

Amore accieca la ragione 22. *Non insegna la Musica* 149.

Amante tradito, e sue querele 4. *Impazzito per Amore è felice* 131. *Acquista glorie* 60.

Amanti giamai non prouano felicità. 3.

Ami-

Digitized by Google

Amicizia vincolo dell'vmanità 94.
Amico vero siegue nelle disauenture il compagno. 95.
Angeli guereggiando trà loro mostrano non esserni l'astrologia 228.
Animo per lungo abito contaminato non discerne il conueneuole. 191.
Anello di Corradino cagione della sua morte 110.
Attalo incontra la morte per la Patria 140.
Armi, e sua deliberazione si concede al disfidato 34.
Aurora descritta, e suoi effetti 2. *suo pianto da che sia cagionato* 14. *Sonno dolce in qual tempo.* 10. *Come genera le perle.* 28.
Auarizia donnesca fà, che non pon-

Digitized by Google

ponga diuario da vn vecchio, con vn giouane. 178.
Arti diuinatorie sono fallaci. 206.
Astrologia conduce à morir disperato vn Gentil'huomo Fiorentino 209. *è veritiera* 222. *Predice il falso spesse volte.* 222.

B

Bellezza dal pianto riceue accrescimento 15. *e figliuola della varietà.* 54.

C

Catone, e sua sofferenza 75. *Vien proposto à Vatinio* 101.
Candore nelle vesti, the segno era à gli antichi 46.

Car-

Cartello di giostra dove si mantiene, che prode guerriere non possa essere se non colui, ch'è amante 25.
Canna affligge le serpi 156.
Carõna essercita contro se stessa vn atto di giustizia. 121.
Carlo Quinto rennuncia i Reami 90.
Cerimonie sono de' Cortegiani. 12.
Conte di Essex e sua rostanza. 112.
Crate butta l'oro nel mare 78.
Codro per la Patria muore 140.
Curzio si precipita. 146.

D

Dauide col fingersi pazzo salua la vita 147.
Due per la Patria si espongono

Digitized by Google

no alla morte. 140.
Diogine chiede limosina alle statue per auuezzarsi al diniego, e ne' freddi abbraccia la neue. 93
Diocletiano lascia l'Imperio volontariamente. 87.
Donne dall'Aurora apparano l'imbellettarsi. 20. Instabilità e loro propia. 56.
Duello deue esser puntuale. 34. Elezzione dell'armi si concede al disfidato. 33. del luogo al disfidante. 33. Il condurre à pace le contese è lodeuole. 35. Quesito duellistico, e sue difese. 36. Pace deue esser richiesta da chi vsci da' termini ciuili, e chi deue prima parlare. 40.

Ema-

E

E Manuel Carafa lodato. 25.

Eroſtrato famoſo apari di Numa. 67.

Empedocle per acquiſtar nome ſi lancia nelle fiamme. 163.

F

F Alari perche s'inceneriſce. 63.

Fama ſolo dal liuore, e dalla maluagità può riceuere offe. 189.

Felicità vera non ſi troua nelle ricchezze. 78.

Fiume deſcritto. 46. *Se non haueſſe nome come potria chiamarſi.* 52.

Fri-

Digitized by Google

Frine descritta, e disprezzata da Senocrate. 90. Per la sua beltà diuiene assoluta dall'Areopago. 91.
Fortuna dispensa gli onori alla cieca 99. perche collocata sopra vn sasso sferico. 118.
Fuoco fù stimato principio di ogni cosa. 163.

G.

GAllo di Esopo, non cura vna gioia ritrouata. 108.
Gionane dissoluto beffato da vn Filosofo. 81.

I

INteresse Idolo. 145.

Let-

Digitized by Google

L

Lettere sacre ammaestrano gli animi, e gl'ingegni 51.
Lettere biasimate da Licinio Imperadore 85.
Lusso femminile nelle vesti deue si attribuire a' mariti 201.
Nelle donne del nostro secolo. 203.

M

Margite famoso à pare di Socrate. 67.
Michele Montoia in vno accidente auuenutole si auuede esser falsa l'Astrologia. 207.
Moncibello in se rachiude neui, e foco 187.
Musica non deue essere annouerata trà l'arti liberali. 148.

Na-

Digitized by Google

N

Napoletani non sodi nelle leggi del vestire. 99.
Nobiltà non è atta à felicitare alcuno. 107.
Numa famoso à pari di Erostrato. 67.

O

Offese si possono perdonare, tato più se si chiede perdono con umiltà ne ui deue odio rimanere. 41. feriscono grauemente à chi è di senno dotato. 66.
Onori si deuono più tosto meritare, che conseguire. 102. Veleni dell'umana natura. 122.
Oro descritto buttato in mare. 78.

Paz-

Digitized by Google

Pazzia hà valore di prouocare all'inuidia. 62. *Non riconosce legge alcuna* 121. *Lodata.* 62. *Vale più della prudenza.* 68. 69. *Communale al sauio* 99. *Deifica gli huomini.* 162. *Quella di Bruto è libertà della Patria.* 151.
Patria si deue amare. 14.
Peste dell'uniuerso chiamò le lettere Licinio. 85.
Perla di Cleopatra disfatta era di ineſtimabil valore. 19.
Pietro da Morrone renuncia il Ponteficato. 87.
Pianto hà gran forza in una femina. 17.
Pietro Laſena lodato. 116.
Poeti, e Pittori ſono predominati dall'umor malinconico. 120.
Pſaffone per mezzo di alcuni

Digitized by Google

uccelli si acquista nome immortale. 166.
Predire il futuro è special dono di Dio. 229.
Profeta accio resti veritiero è da Dio sconuolto l'ordine uniuersale 229.

R

Riso, ornamento della bellezza. 15.

S

Sapienza, difficilmente si ritroua senza qualche mescolamento di pazzia. 99.
Silla uolontariamente lascia la dettatura. 90.
Soldato non deue essere effeminato. 29.
Spurino descritto come per mantener-

Digitized by Google

tenersi pudico si sfreggiò il volto. 79.
Speranza cagiona pene à gli Amanti. 127.
Socrate famoso à pari di Margite. 67.
Stelle possono inclinare; ma non isforzare. 220. Hanno gran forza. 229.
Stoici paragonati à Religiosi. 72. Ritrouatori di altissimi auuertimenti. 71. Chi gli biasimò. 72. Chi sia felice appresso la loro opinione. 74.

T

Tarquinio, e sue sceleratezze. 151.
Temistocle per gli trionfi altrui proua sonni interrotti. 123.
Tiberio Carafa Prencipe di Chiusano lodato. 53.

Ti-

Digitized by Google

Tiranno è più debile di una cãna. 157. *e peggiore delle serpi.* 156
Turchi con la spada difendono la lor legge. 86.

V

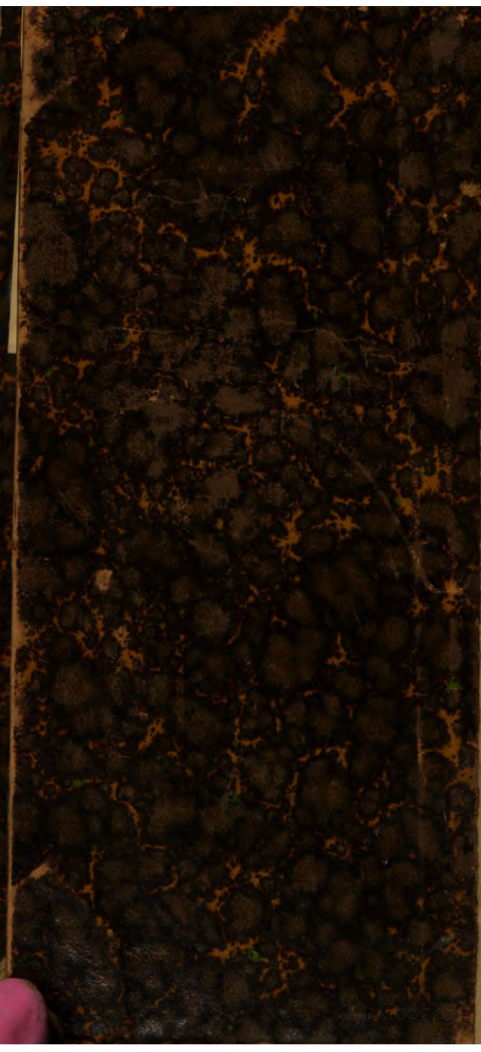
Veneziani giamai non mutano l'antiche vsãze 202
Vesuuio in tempo dell'Autore, ch'eruttana fiamma si vide coperto di neui. 182.
Vecchio libidinoso, è due volte burlato dal caso. 175. *è ogetto di miserie, e di vergogna.* 185.
Vita è gratissima all huomo. 137
Vmor malinconico è valeuole, compor gli Eroi. 115. *è proporzionato temperamẽto à quelli, che attendano alle lettere.* 120

Z

Zenocrate disprezza Frine. 90.

Digitized by Google
A01 1468138

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google